

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 633 di martedì 24 marzo 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO RAMPELLI

La seduta comincia alle 14,05.

Discussione del disegno di legge costituzionale: “Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale” (A.C. 2564-A) e delle abbinata proposte di legge: Morassut; Barelli ed altri; Morassut; Giachetti e Boschi (A.C. 278-514-1241-2001) (ore 14,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 2564-A: “Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale” e delle abbinata proposte di legge nn. 278-514-1241-2001.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi [calendario](#)*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2564-A e abbinata)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

La I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore, deputato Marco Perissa.

MARCO PERISSA, Relatore. Grazie, Presidente. Intervengo molto velocemente per lasciare spazio alla discussione generale e per sottolineare che quella di Roma Capitale è una riforma molto attesa. Si tratta di una riforma costituzionale che modifica i poteri della città. L'assetto costituzionale di Roma è un inizio sostanziale e imprescindibile, perché a più riprese è stato annunciato che seguirà una legge ordinamentale per la definizione dei poteri e delle risorse per coprire i nuovi ambiti di competenza, soprattutto l'esclusività di quelle competenze.

Ci tengo soltanto a precisare che il percorso che ci porta oggi, con il Governo Meloni, alla prima lettura della riforma costituzionale su Roma Capitale è un percorso che parte molto da lontano. Sono alla mia prima legislatura. Ci tengo a ringraziare il collega Barelli, il collega Morassut, Giachetti e i tanti altri colleghi che, nel corso degli anni, si sono spesi nella definizione di proposte di legge per l'identificazione dello *status* di Roma Capitale.

Credo sia un merito da riconoscere a questo Governo il fatto che questa riforma arrivi in Aula in questo momento storico, però non possiamo neanche distrarci dal fatto che questo Parlamento, in tutte le sue competenze, nel corso di tantissimi anni ha sempre lavorato in questa direzione, una direzione che non va a favore della destra o della

sinistra, ma va a favore di tutti quei cittadini romani che, oggi, pagano il prezzo di vivere in una capitale con tante complessità - le ambasciate, i grandi impegni, le sedi istituzionali e quant'altro - e che, invece, ha poteri di gestione estremamente limitati e risorse che, a volte, non sono sufficienti, seppure - concludo con questa riflessione -, in questa legislatura, non sia certamente mancato il supporto dell'azione di Governo a finanziare, a mettere a disposizione risorse economiche per la crescita e lo sviluppo della città nell'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore, deputato Paolo Barelli.

PAOLO BARELLI, Relatore. Grazie, Presidente. Mi associo alle parole poc'anzi espresse dal collega Perissa per sottolineare come questo sia sicuramente un momento molto importante. Da sempre si parla della possibilità di attribuire poteri alla capitale d'Italia, e ovviamente non soltanto per il benessere e lo svolgimento dell'attività molto complessa di una città come Roma, che unisce presente e futuro in una storia e una tradizione di oltre 2.000 anni. È un'opportunità sicuramente da non perdere.

Sia nella passata legislatura sia in quella attuale si è lavorato per trovare tutte le convergenze possibili per giungere a un risultato che oggi emerge dal testo approvato in Commissione. Ricordo che già nella scorsa legislatura si era arrivati a un testo approvato in Commissione, ma la fine della legislatura impedì di portarlo in Aula.

Le caratteristiche sono state evidenziate nel dibattito lungo e profondo che è stato svolto non soltanto in Commissione, ma anche nelle audizioni molto significative che hanno cesellato un testo che potesse raccogliere quelle necessità e quelle urgenze di cui si è detto.

In relazione a ciò, Presidente e colleghi, evito di leggere la relazione e, d'accordo con il collega Perissa, la consegno alla Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio. È autorizzato, ovviamente, alla consegna del testo.

Ha facoltà di intervenire il Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati, che si riserva di intervenire in altra sede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Francesco Silvestri. Ne ha facoltà. Prego, prenda la sua postazione con calma, non abbiamo fretta.

FRANCESCO SILVESTRI (M5S). Grazie, Presidente. Iniziamo i lavori in modo curioso. Non so se lei possa togliermi questa curiosità, ma vorrei conoscere e stringere la mano a quel fine stratega dei lavori parlamentari che ha calendarizzato una riforma costituzionale proprio il giorno dopo gli esiti del referendum; è una riforma costituzionale. Quindi vorrei fargli le congratulazioni.

PRESIDENTE. È la Conferenza dei presidenti di gruppo - chiedo scusa, se la interrompo -, che ha, ovviamente, fatto l'ordine del giorno...

FRANCESCO SILVESTRI (M5S). Immagino.

PRESIDENTE. ...come sempre.

FRANCESCO SILVESTRI (M5S). Immaginavo. Il punto è semplicemente che noi abbiamo perplessità molto serie sulla riforma costituzionale, per svariati motivi. Il primo è tempistico. La riforma costituzionale richiede molto tempo e più passaggi. Se è vero che si voterà la prossima primavera, considerato che ci sarà la pausa estiva e poi l'esame della legge di bilancio, non capisco in che modo si possa pensare di fare tutti questi passaggi nel contesto della crisi in atto, quindi tutti i provvedimenti che andranno fatti sull'energia e su tutto il resto; non capisco come si possa pensare di portare a termine una riforma costituzionale con tutto ciò che comporta. Da qui nasce un dubbio molto serio: perché non migliorare la situazione di Roma con una legge ordinaria? Vedete, non c'è bisogno di una riforma costituzionale per fare in modo che il sindaco di Roma, chiunque esso sia, possa avere più poteri, come quelli con cui sono stati gestiti i processi del Giubileo e del PNRR. Nel commissariare il sindaco di Roma, nel dare un commissariamento, nel dare più poteri al sindaco di Roma per portare avanti la capitale in questi anni, abbiamo visto che tante cose che il sindaco di Roma ha utilizzato e che ha velocizzato non necessitano di una legge costituzionale.

Tante funzioni amministrative e tante risorse corrispettive potrebbero essere trasferite alla capitale con una legge ordinaria, e la legge ordinaria è quello che noi abbiamo presentato da anni, anche la scorsa legislatura. Io ho presentato una riforma ordinaria non prevedendo il cambio dei perimetri amministrativi della città, perché su quello c'era un disaccordo generale. Mi ricordo il centrodestra, la vedeva in un modo, legittimamente, il centrosinistra la vedeva in un altro modo, legittimamente. Allora ho pensato: non ragioniamo su quello che non abbiamo in comune, ragioniamo su quello che pensiamo possa essere in comune, su un qualcosa che possa valorizzare la nostra città.

E allora si parlava di trasferimenti di funzioni amministrative nell'ambito dei trasporti, ad esempio che Roma si potesse presentare al tavolo dei fondi del trasporto pubblico locale come Roma e non come regione Lazio. Si può fare, senza attingere poi a quelli che sono i fondi della regione Lazio, quindi proprio come regione in più, si può fare senza riforma costituzionale. Tutto quello che è il piano di investimenti e di progettazione, che sappiamo benissimo essere un problema concreto e serio del comune di Roma, perché, certe volte, non è che mancano i fondi, non riesce a spenderli perché ha dei problemi seri nella progettazione.

Allora, cercare di trasferire quelle funzioni e quelle collaborazioni con il Governo soprattutto su quelle infrastrutture che sono strategiche per la capitale, ma anche per il nostro Paese, si poteva fare e si farebbe con legge ordinaria. È lì in Commissione, possiamo farla in pochi mesi, ce la facciamo a fare un doppio passaggio prima della fine della legislatura, anche perché su questo io sono sicuro che troverei il tasto verde da parte di tutti. Cofirmiamola, la ripresenta la maggioranza, se vuole la prima firma. A me non frega niente di queste cose, non mi interessa la titolarità, mi interessa che la mia capitale, la mia città, alla fine di questa legislatura, abbia delle funzioni in più, che con la riforma costituzionale non avrà.

Per puntare a cento otterremo zero, potevamo fare un altro passo in più. Quindi, credo che questa sarà l'ennesima occasione mancata. Vengo, poi, nel merito della riforma costituzionale, perché sennò sembra che sia un problema tempistico e che, se fosse

partita 2 anni fa, magari l'esito sarebbe stato migliorativo. Allora, in questa riforma costituzionale, poi, si sta annidando un altro fallimento, che non è quello referendario, ma è quello della mancata riuscita delle autonomie differenziate, perché nell'emendamento governativo poi c'è quello di trasferire altre funzioni a tutte le altre province.

Non si è riusciti a fare le autonomie differenziate com'era nei desideri del Ministro Calderoli e della maggioranza, ci si prova in una forma un po' meno articolata, usando i poteri di Roma, ma sono tanti i punti che non condividiamo. Il punto principale è che normalmente la regione, lo Stato fa le leggi e il comune le pianifica e le attua. In questo caso, il comune fa tutte e due: si fa le leggi e se le attua da solo. Io qui vedo dei pericoli importanti, vedo dei pericoli molto seri, ad esempio nel campo dell'urbanistica. Voi pensate: ma come, abbiamo tanto contestato la questione Milano, che è stata contestata trasversalmente, sia dal centrodestra che dal centrosinistra, abbiamo visto quello che ha potuto rappresentare avere pochi controlli, soprattutto nel campo urbanistico, dove girano tante pressioni, tanti miliardi, e poi diamo a una città un potere costituzionale di fare delle varianti urbanistiche, di legiferare da sola e di applicarsi da sola le leggi che si fa da solo il comune.

Io vedo un azzardo importante, cioè, se vogliamo far diventare Roma Dubai, benissimo, stiamo andando alla grande, ma non è questa la nostra intenzione, anche perché tramite legge ordinaria noi possiamo lavorare, e tantissimo, sul piano della rigenerazione urbana, che è quello di cui veramente necessita la nostra città. Lo stesso si può fare sul piano dell'ambiente e dei rifiuti. Anche qui, abbiamo una legge che regola il conflitto di interessi o che regola il lobbismo, quindi il rapporto tra decisore pubblico e portatore di interessi?

Vogliamo aumentare, quindi, con questa legge costituzionale, ancora di più le pressioni che un comune con la sua struttura può ricevere rispetto a quelli che sono interessi che, come ho detto prima, sono miliardari? Quindi vedete bene che questa accelerazione di riforma costituzionale non fa bene a Roma, non fa bene alla capitale, perché si pensa che dare più poteri voglia dire migliorare le cose. È come dire che a respirare più ossigeno si respira meglio; no, prendi fuoco. Non è detto che dare più poteri voglia dire governare meglio, sono anche gli equilibri che riescono a far sì che un comune possa essere aiutato. Roma necessita di tante cose, è vero, alcune le ho dette prima sul piano della progettazione, degli investimenti, della pianificazione.

Molti strumenti non sono mai stati attuati; c'è un tema gigantesco di decentramento amministrativo, che io vorrei vedere applicato, perché è un tema molto serio di gestione dei poteri amministrativi all'interno dei municipi e della città. Poi c'è un altro tema: con questa legge costituzionale noi avremmo una città, quindi il comune di Roma, che può legiferare fino al raccordo anulare, e nella città metropolitana, invece, si delibera. Come? Non considerando che, ormai, tanti anni di città metropolitana hanno fatto sì che tanti servizi tra Roma e provincia ormai siano connessi, c'è una connessione gigantesca.

E quindi che facciamo? Prevediamo due modelli completamente diversi dove fino al raccordo si legifera e dopo no. Quindi ci sono una serie di aspetti che ci preoccupano e credo che noi dovremmo parallelamente... Guardate, per me questa legge non si farà, non ci sono i tempi e non capisco nemmeno perché la si stia portando avanti con tutta questa enfasi. Sono sicuro che negli interventi successivi sentiremo tanti proclami,

dicendo: Roma aspettava da tanti anni i poteri. Sentiremo tante belle frasi, giustamente, anche in chi ci crede veramente. Io credo che, invece, noi dovremmo, parallelamente, a questo punto, portare avanti tutte e due le linee, sia la legge ordinaria che la legge costituzionale.

Questo sarebbe un qualcosa che vedrebbe la politica romana unita almeno nel dire: ok, se non riusciamo a portare a termine la riforma costituzionale - e io credo che non ci si riuscirà -, perfetto, almeno portiamo a casa quei risultati che potrebbero dare una macchina più efficiente a qualsiasi sindaco. Tra un anno, un anno e mezzo si andrà a elezioni: vincerà il centrodestra, ci sarà un sindaco di destra; vincerà l'asse progressista, ci sarà un sindaco progressista. Ma non siamo qui per discutere sulla parte elettorale. Io credo che poi possiamo anche continuare a pensare a quali possano essere i tanti e tanti interventi che la nostra capitale potrebbe vedere come supporto anche dal punto di vista infrastrutturale, ai tanti investimenti.

Potrebbero sicuramente essere tante le cose che il Governo e lo Stato potrebbe fare per la sua città. Quello che secondo me sta sbagliando è portare ancora più rischi di speculazioni all'interno di una città che è stata salvata molte volte dai suoi vincoli, non dalle sue libertà di azioni amministrative. Poi, la storia di Roma ci ha detto che, quando un sindaco mosso da buone intenzioni, da qualsiasi parte provenisse, magari voleva fare qualcosa di importante per la città, effettivamente si è visto limitato in quelli che erano i suoi poteri.

Vi assicuro che, guardando le tante amministrazioni che si sono succedute, ogni cosa che un sindaco poteva fare e non è riuscito a fare poteva essere regolamentata in via ordinaria. Credo che Roma non sia pronta per un cambio di contesto così grande.

Non credo che consegnare alla città di Roma la possibilità di potersi fare le leggi, pianificarle ed attuarle possa migliorare la vita dei romani, ma possa semplicemente contribuire a velocizzare quei processi di gentrificazione che, purtroppo, Roma sta già vivendo. Questo è un problema trasversale. Guardate, io qui non sto facendo sconti di sorta né da una parte né dall'altra perché, purtroppo, determinate logiche speculative hanno visto la complicità di tante e tante realtà politiche all'interno della capitale. Il problema è che io non le voglio, a prescindere da chi governa, e se vedo un Governo che pensa che dare più potere sia la soluzione di tutti i mali credo, allora, che non si sia mai fatta un'analisi vera di quelli che sono i veri problemi della nostra capitale e di chi non è riuscito ad attuarla (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Andrea Gentile. Ne ha facoltà.

ANDREA GENTILE (FI-PPE). Grazie, signor Presidente. Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministra, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame di quest'Aula rappresenta un passaggio di grande rilievo istituzionale e politico. Non stiamo discutendo di una riforma ordinaria, ma stiamo intervenendo sulla Costituzione e quando il Parlamento mette mano alla Carta fondamentale deve farlo con serietà, con equilibrio, ma anche con la determinazione necessaria quando si tratta di colmare una lacuna e un vuoto normativo che durano da troppo tempo. Credo sia precisamente questo il punto. Roma è la capitale della Repubblica: lo dice già la Costituzione, è scritto in Costituzione. Ma credo che dobbiamo riconoscere, con un po' di onestà intellettuale, che questo riconoscimento è rimasto fino ad oggi incompleto sul piano dell'effettività. È

rimasta in larga parte un'affermazione di principio, non ancora tradotta pienamente in poteri adeguati, in funzioni coerenti, in strumenti all'altezza della complessità che la capitale d'Italia è chiamata a svolgere ogni giorno.

La riforma che oggi esaminiamo, quindi, interviene proprio su questo profilo, cioè tra questa dicotomia tra ideale e reale e ne coglie il nucleo essenziale: conferire concretezza costituzionale al ruolo di Roma, mettere finalmente la capitale d'Italia nelle condizioni di essere governata come una vera capitale europea. Ecco perché il testo, semplice ed essenziale, ha però delle significative previsioni. Si compone di due articoli: l'articolo 1, che riconosce all'ente pubblico territoriale Roma Capitale poteri e risorse adeguati alla sua realtà demografica, economica e sociale, inserendola, proprio attraverso una modifica dell'articolo 114 della Costituzione, tra gli enti costitutivi della Repubblica e tra gli enti autonomi dotati di propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Carta costituzionale, e poi la previsione, di particolare rilievo, che stabilisce quelle che sono le materie di competenza legislativa del nuovo ente, così come allo stesso vengono attribuite peculiari condizioni di autonomia amministrativa e finanziaria; l'articolo 2 reca, invece, quelle che sono le disposizioni transitorie e finali, prevedendo che Roma Capitale eserciti una potestà legislativa propria a decorrere dalle prime elezioni della relativa assemblea, successive all'entrata in vigore del disegno di legge costituzionale, assicurando, nel frattempo, la continuità dell'ordinamento e delle disposizioni vigenti fino all'effettiva attuazione del nuovo assetto e all'adozione della legge rinforzata che dovrà disciplinarlo. Si prevede, poi, l'introduzione di strumenti di coordinamento con la regione Lazio e l'applicazione a Roma Capitale delle principali disposizioni costituzionali in materia di autonomie territoriali.

Siamo, dunque, di fronte a una riforma ampia che ha avuto, come ha ricordato prima chi mi ha preceduto, un ampio dibattito parlamentare, non soltanto in questa ma anche nella scorsa legislatura, ed è una riforma che si muove lungo tre direttrici fondamentali. La prima è il riconoscimento sostanziale del ruolo di Roma come capitale della Repubblica, perché non basta scriverlo in Costituzione ma bisogna renderlo effettivo nell'ordinamento. Questa legge appresta, appunto, questa tipologia di strumenti. La seconda è il rafforzamento dell'autonomia, perché una città chiamata a svolgere funzioni tanto complesse non può essere privata degli strumenti necessari per esercitarle con efficacia, sempre nel rispetto dei principi costituzionali e in un quadro di leale collaborazione con lo Stato e con la regione. Il terzo asset riguarda proprio la semplificazione istituzionale e amministrativa, perché una realtà complessa come Roma non può continuare a essere appesantita da sovrapposizioni di competenze, conflitti di attribuzione, cavilli burocratici e incertezze decisionali che, troppo spesso, si traducono in altrettante inefficienze funzionali. Riconoscimento, autonomia e semplificazione: sono queste, appunto, le direttrici che muovono l'ossatura portante del provvedimento.

Del resto, Roma non è un comune come gli altri: non lo è per dimensioni, non lo è per funzioni, non lo è per responsabilità e non può esserlo per valore simbolico e istituzionale. Roma è la sede del Parlamento, del Governo, della Presidenza della Repubblica, delle principali istituzioni costituzionali, il cuore pulsante della vita democratica del Paese, il luogo in cui la Repubblica si rappresenta e si rende visibile, ma è anche una città che, al contempo, ospita organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche, milioni di visitatori ogni anno ed è città simbolo, allo stesso tempo, di amministrazione locale e di interesse nazionale.

Per questo dobbiamo porci una domanda semplice per rispondere a un quesito altrettanto semplice ma decisivo: il quadro normativo che oggi regola il funzionamento di Roma, della città di Roma, risulta adeguato e coerente rispetto alla complessità del sistema di governo di questa città, delle attribuzioni che vengono conferite alla capitale? La risposta è secca ed è assolutamente "no". È una risposta che non nasce da una suggestione politica, ma dall'esperienza concreta, dall'osservazione di ciò che Roma ha dovuto affrontare negli anni: dalla mobilità alla gestione dei rifiuti, alla manutenzione urbana, alla sicurezza, alla tutela del patrimonio culturale, alla gestione dei grandi eventi. Nasce, dunque, dalla consapevolezza che su Roma grava un insieme di funzioni che non riguardano solo i suoi residenti ma l'intero Paese. Pensiamo, ad esempio, alla vastità del territorio, all'estensione della rete stradale, alla pressione costante sui servizi pubblici, pensiamo a ciò che significa garantire ogni giorno il funzionamento della capitale della Repubblica. È evidente che tutto questo richiede una cornice normativa adeguata, chiara e moderna, una cornice normativa che sia all'altezza della sfida.

Troppo spesso, invece, si è registrato - diciamo chiaramente - un sistema frammentato: competenze sovrapposte, responsabilità non sempre definite e tempi decisionali lunghi e quando l'assetto istituzionale è confuso spesso, purtroppo, a farne le spese sono i cittadini, la qualità dei servizi e, in ultimo, la credibilità stessa delle istituzioni. Ecco perché la modifica dell'articolo 114 della Costituzione si rende necessaria. Non è un fatto meramente formale, è una scelta politica precisa, la scelta di riconoscere che Roma necessita di un ordinamento adeguato alla funzione che svolge, di costruire un quadro più razionale, più coerente e più funzionale, nel rispetto dei principi di autonomia e di unità della Repubblica.

Vi è poi, credo, un ulteriore elemento che merita in questa sede di essere richiamato: questo provvedimento si inserisce in un percorso politico e parlamentare che viene da lontano, che in questa legislatura ha trovato un punto d'impulso significativo proprio nel deposito di un'apposita proposta di legge, di cui è stato primo firmatario il nostro capogruppo, l'onorevole Paolo Barelli, proposta che è stata abbinata tra quelle presenti al testo oggi in discussione. Non siamo, dunque, di fronte a un'iniziativa improvvisata, ma siamo di fronte a un'iniziativa che ha radici ben solide, frutto - lo ripeto - di un ampio dibattito parlamentare, approdo di un lavoro serio e coerente portato avanti nel tempo. È una riforma attesa da anni sulla quale il nostro capogruppo, che ringrazio, si era già impegnato anche nella scorsa legislatura, sempre in qualità di relatore. È, dunque, naturale che vi sia oggi soddisfazione da parte di Forza Italia per questo passaggio, accompagnato dall'auspicio che si possa giungere in tempi rapidi alla definitiva approvazione del provvedimento, frutto di un percorso laborioso per il quale mi sento di ringraziare, oltre a Paolo Barelli, anche il relatore Perissa, il Governo, il Ministro Alberti Casellati, il presidente Nazario Pagano e tutti i colleghi della Commissione affari costituzionali che hanno contribuito a rafforzare un dibattito che non può essere ridotto a un dibattito di sorta o a una distinzione tra colori politici, ma che deve avere l'impegno, oggi e domani, anche ai fini della sua attuazione, di tutto l'arco parlamentare e di tutte le forze politiche, perché la capitale d'Italia non è la capitale di una parte politica, è la capitale della Nazione, per cui tutti quanti noi, classe politica, dobbiamo andare avanti con fierezza e con orgoglio e rivendicarne il primato come capitale della Repubblica e simbolo di unità del Paese.

Vorrei poi sottolineare con chiarezza un punto essenziale: questa riforma non introduce privilegi. È bene dirlo senza equivoci. Non si tratta di creare una corsia preferenziale per

Roma a scapito di altri territori. Non si tratta di alterare l'equilibrio tra le autonomie. Si tratta di prendere atto di una realtà istituzionale oggettiva: la capitale della Repubblica svolge una funzione peculiare, complessa e strategica e, quindi, deve essere messa nelle condizioni di svolgerla al meglio. Una capitale che funziona meglio non è un vantaggio solo per Roma, ma è un vantaggio per l'intera Nazione, per i cittadini, per le imprese, per la cultura, per gli investimenti e per l'immagine internazionale del Paese. È un vantaggio per la credibilità della Repubblica.

Guardiamo, del resto, alle grandi capitali europee. Molte dispongono di ordinamenti speciali, di poteri rafforzati e di strumenti adeguati non per una sorta di privilegio, ma per necessità e per coerenza con la funzione propria ad esse spettanti che è la funzione di capitale. È esattamente questo il punto. Riconoscere a Roma un assetto coerente non significa indebolire l'unità del Paese o fare un favore a una città, ma significa al contrario rafforzare l'unità del Paese, perché una Repubblica moderna ha bisogno di una capitale moderna ed efficiente, che sia posta nelle condizioni di affrontare la complessità del presente e le sfide del futuro.

Le sfide sono già davanti a noi: la transizione ecologica e digitale, la mobilità sostenibile, la capacità di attrarre investimenti e opportunità. Tutto questo richiede capacità di pianificazione, rapidità decisionale, strumenti adeguati e responsabilità chiare. Non possiamo continuare a chiedere a Roma di assolvere compiti straordinari con strumenti ordinari. Non possiamo pretendere risultati diversi, lasciando immutati i meccanismi che hanno prodotto per troppo tempo lentezze, sovrapposizioni e inefficienze.

Per troppo tempo si è discusso della necessità di rafforzare Roma Capitale senza giungere a una soluzione concreta. Oggi il Parlamento ha l'occasione di compiere una scelta chiara, seria e strutturale in ossequio a un'esigenza storica.

Io penso francamente che questa occasione, Presidente, debba essere colta, perché investire su Roma Capitale significa investire sull'Italia. Significa avere anche fiducia nelle istituzioni democratiche del nostro Paese. Significa credere che la nostra capitale debba essere all'altezza della sua storia e della sua missione, rifiutando l'idea che inefficienze, ritardi e frammentazioni debbano essere accettati come un destino inevitabile.

Roma è molto più dei problemi che pure conosciamo. È una risorsa straordinaria ed è il volto con cui l'Italia si presenta al mondo. Prendersi cura di Roma non è, dunque, solo un dovere dei romani, è una responsabilità nazionale che credo competa a noi per primi.

Allora, abbiamo il dovere di essere all'altezza di questa sfida e di questa responsabilità, di superare soluzioni parziali e provvedimenti frammentari, di scegliere una riforma organica, seria e lungimirante e di dare, in una sola parola, finalmente piena concretezza costituzionale al ruolo di Roma Capitale.

Per queste ragioni riteniamo che questo provvedimento meriti pieno sostegno. Forza Italia lo sosterrà con forza perché non è una riforma di parte, ma è una riforma di sistema. È un investimento sulla capitale della Repubblica e sull'intera Nazione ed è per questo che oggi, rafforzando Roma, rafforziamo l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Zaratti. Ne ha facoltà.

FILIBERTO ZARATTI (AVS). Grazie, signor Presidente. Signora Ministra, anch'io penso che affrontare il problema della riforma della Costituzione in alcune sue parti sia una questione che vada affrontata con molta attenzione, perché mi sembra di poter dire, insomma, con una serie di dati in mano, che da parte dei cittadini e delle cittadine di questo Paese c'è una certa resistenza - diciamo così - a cambiare la Costituzione, ritenendo questo un documento fondamentale per la vita del nostro Paese e per la coesistenza pacifica nel nostro Paese. Uno strumento - questa Costituzione - che ha garantito progresso per oltre 80 anni, che ha garantito democrazia e che ha garantito a questo Paese la possibilità di crescere, così come è accaduto negli ultimi 80 anni. Quindi, c'è una certa ritrosia da parte dei nostri concittadini e delle nostre concittadine a mettere le mani sulla Carta costituzionale. Forse, si è fatto troppo spesso. Bisogna dirlo: forse, si è fatto troppo spesso.

Peraltro, bisogna pure annotare che anche le poche volte che le norme sono state approvate e hanno modificato la Costituzione, come in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione, esse non sono state così efficaci, non sono state così produttive e non sono state così innovative tanto da giustificare una modifica della Carta costituzionale. Se vi è una modifica da fare, forse anche sul Titolo V sarebbe preferibile tornare alla stesura originale - diciamo così - di quegli argomenti.

Quindi, anche in questa occasione, io mi permetterei di chiedere prudenza alle colleghe, ai colleghi e al Governo nell'affrontare il tema in questione, partendo appunto da questo presupposto. Esiste un problema Roma Capitale? Certo che esiste. È stato detto da molti colleghi prima di me. Ci sono molte questioni e molte funzioni che è giusto che la capitale del nostro Paese abbia, per renderla anche una capitale moderna, in grado di sopportare il peso che questo suo ruolo politico, ma anche storico, dà alla città di Roma. Ma su questo il legislatore era già intervenuto con l'articolo 114 della Costituzione, dove si dice, appunto, che Roma Capitale poteva avere un ordinamento da definire tramite legge ordinaria, stabilendo le funzioni amministrative che le sarebbero servite ad assolvere questo compito.

Io penso che quello era ed è il passaggio fondamentale che può garantire alla città di Roma di affrontare alcuni dei suoi problemi più profondi, ossia il trasferimento vero delle competenze amministrative e - glielo devo dire, signora Ministra - anche, magari, le necessarie coperture finanziarie. Infatti, gran parte dei problemi della città di Roma derivano dall'impossibilità economica e finanziaria di affrontare le grandi questioni, come quella dei rifiuti, come quella dei trasporti, come quella della pianificazione urbanistica più generale della città e come quella della rigenerazione urbana, cioè quei grandi interventi che necessitano certamente di maggiori capacità amministrative e maggiori funzioni, ma contemporaneamente necessitano - ahimè - anche di risorse notevoli che voi dovete decidervi a mettere in campo, perché finora non l'avete fatto neanche con il PNRR, dove erano previsti 15 miliardi per le periferie delle nostre città che invece sono stati bellamente stralciati.

Non si fanno le riforme con i fichi secchi, così come le nozze, perché è necessario avere le risorse finanziarie da allocare su quelle grandi questioni. Roma ha bisogno di questo. Ha bisogno, sì, di trasferimento di competenze, ma in gran parte amministrative, sulle grandi questioni di cui parlavamo, ma ha bisogno anche delle risorse necessarie.

Su questo noi vogliamo fare una battaglia, signora Ministra e signor Presidente. Una battaglia che metta al centro le questioni concrete che riguardano la vita dei cittadini e delle cittadine della città di Roma.

Invece, si è scelta un'altra strada, ossia la strada fumosa, la strada che spesso la politica - mi lasci dire, signora Ministra - percorre, che è quella di fare i grandi progetti e le grandi leggi, e fare tutto perché tutto resti uguale a prima. Una riforma che fondamentalmente - me lo lasci dire, anche perché è stato detto più volte praticamente da tutti i costituzionalisti che abbiamo ascoltato in Commissione - è una proposta che regge poco anche dal punto di vista funzionale.

Ci sono cose troppo poco chiare in questa proposta di legge. Intanto, non tiene conto di un piccolo elemento che vorrei sottoporre alla sua attenzione, ma certamente lei ne sarà già ampiamente informata. C'è un problema. Lei, signora Ministra, sa che negli ultimi anni 800.000 cittadini romani hanno lasciato la città per trasferirsi nella cosiddetta corona di Roma.

Cittadini che sono stati fondamentalmente espulsi dalla città per gli alti costi degli immobili, per gli alti costi degli affitti e che ovviamente si sono riversati verso la cosiddetta corona di Roma, perché in queste cittadine periferiche i costi immobiliari sono ancora oggi il 57 per cento in meno rispetto alla città. Ma queste 800.000 persone si sentono ancora cittadini di Roma. Lavorano a Roma, vengono a Roma a fare le spese, vengono a Roma per andare al cinema, per andare a vedere la partita; vengono a Roma per passeggiare. Si sentono ancora pienamente cittadini. E così, prima sono espulsi dalla città, che non ha saputo garantire loro il diritto di stare nel luogo dove sono nati e dove sono cresciuti, e poi vengono definitivamente cacciati da questa città che assume poteri legislativi limitatamente alla zona all'interno del raccordo anulare.

Io credo sia una scelta sbagliata anche perché credo sia ormai nella coscienza generale il fatto che ci sono le grandi questioni, le grandi opere che ovviamente caratterizzano le grandi aree metropolitane e che devono essere governate con efficienza. Ma tutte le grandi opere e le grandi questioni, che non riguardano la città di Roma, sono fuori dal raccordo anulare. Non interessa a Roma Capitale il modo in cui si gestiscono i principali nodi esterni all'area comunale, come gli aeroporti, il porto di Civitavecchia, la bretella Fiano-Valmontone - che ormai si trasforma in un potente asse della logistica -, il fatto che il polo di Amazon sia a Passo Corese e che il centro alimentare sia a Guidonia? Tanto per citarne alcuni, ma ce ne sarebbero molti altri. È del tutto evidente che queste questioni attengono alla gestione della grande area metropolitana di Roma. Invece voi che fate? Fate una proposta di legge che riguarda unicamente il comune di Roma, creando, peraltro, dal punto di vista istituzionale, un obbrobrio, perché avremo l'area metropolitana di Roma, il cui sindaco metropolitano è il sindaco della città di Roma; dentro la città di Roma ci sarà la nuova legislazione, messa in campo dall'assemblea capitolina, e nel resto dell'area metropolitana di Roma ci sarà invece la legislazione che continuerà a produrre il consiglio regionale, con il sindaco metropolitano che è il sindaco di Roma. Ma può funzionare una cosa come questa? Ditemi voi se può funzionare una cosa come questa. Ma neanche gli apprendisti stregoni... lasciatemelo dire.

Così come i cittadini romani eleggeranno l'assemblea capitolina, che avrà poteri legislativi sulle materie dell'articolo 117 e, contemporaneamente, eleggeranno anche i consiglieri regionali, che avranno competenza sulle stesse materie nel resto del Lazio.

Ma vi sembra normale che il voto di un cittadino di Roma valga doppio? Non solo deciderà i legislatori dell'assemblea capitolina, che legifererà dentro il proprio comune, ma deciderà pure i consiglieri regionali che decideranno per il resto del Lazio. Francamente c'è un problema di rappresentanza, io ve lo vorrei far notare; umilmente ve lo vorrei far notare.

Questa riforma non funziona. Non è nell'interesse di Roma, perché nell'interesse di Roma c'è una legge ordinaria immediata che trasferisce competenze e risorse. Non è nell'interesse generale, perché crea un obbrobrio. Voi non ci dite che fine faranno i comuni della corona di Roma. Voi non ci dite che fine faranno i municipi di Roma. Voi non ci dite che fine farà la regione Lazio. Vogliamo fare una discussione che riguarda il riassetto delle istituzioni della nostra regione? Siamo pronti, ma dovete mettere in campo una proposta che funzioni, una proposta che sia equilibrata, perché così, cara Ministra, non ci siamo proprio. Non ci siamo. E credo che mettere le mani nella Costituzione come apprendisti stregoni ancora una volta, come avete fatto già in occasione della riforma della giustizia, francamente, come dire... *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*. Almeno una lezione la dovrete aver capita: che quando si mettono le mani nella Costituzione, quantomeno le cose devono funzionare.

State creando un obbrobrio - dal punto di vista legislativo, dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista delle istituzioni - rispetto al quale sarà difficile in qualche modo districarsi. Anche perché, mi lasci dire, già c'è tanto contenzioso sulle materie concorrenti tra le regioni e lo Stato e lei lo sa molto meglio di me, signora Ministra; adesso aggiungiamo anche il contenzioso su materie concorrenti tra la città, la regione e lo Stato. Francamente penso sia una cosa che ci dovremmo risparmiare. Anzi, come dicevo all'inizio, dovremmo riflettere su quella parte del Titolo V che determina, appunto, questo eccesso di contenzioso.

È una proposta di legge sbagliata che non affronta i problemi di Roma, è una proposta di legge che crea squilibrio. Per non parlare, signor Presidente, delle alchimie politiche rispetto alle quali siete effettivamente dei professionisti; ve lo devo dire.

L'emendamento 1.27, presentato dal Governo, che estende a tutte le città metropolitane la possibilità di avere ulteriori funzioni amministrative, è un contentino all'autonomia differenziata, è un contentino alla Lega - pure lei ha voluto rivendicare la sua esistenza in vita da questo punto di vista - e crea ulteriore confusione su questa legge, ancora di più. Allora, siccome sono sempre fiducioso rispetto al fatto che si possa sempre apprendere in tutti i momenti della nostra esistenza - e anche in politica è così, anche voi potete apprendere da quello che è accaduto negli ultimi giorni e nelle ultime ore -, penso che ci debba essere un momento di riflessione e occorra affrontare la questione di questa proposta di legge di riforma costituzionale con più attenzione, con più capacità, con più intelligenza e con più pazienza di quella che finora avete posto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Trancassini. Ne ha facoltà.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Signor Ministro, onorevoli colleghi, cominciamo subito con una battuta - suo tramite, Presidente - al collega Zaratti, che sottolineava, nel suo *excursus* su Roma, che, negli ultimi anni, da Roma sono andate via 800.000 persone per vivere altrove. Io direi che, considerando che Roma, negli ultimi

anni, è stata amministrata dal PD o dal MoVimento 5 Stelle, sono troppi quelli che sono rimasti, considerando come si vive nella nostra amatissima città.

Siamo qui per un appuntamento importante: una proposta di legge che finalmente cerca di dare a Roma i poteri che spettano a una grande capitale per metterla in linea con tutte le altre capitali. Roma non è una città qualunque: oltre a essere la capitale d'Italia, è notoriamente la città più bella del mondo.

Suo tramite, Presidente, volevo dire al collega Silvestri - che si è domandato, anzi, affermativamente ha detto: "Roma non è pronta" - che Roma è pronta da 2.000 anni. Roma è stata la culla del diritto, oltre che la culla del cristianesimo; a Roma 2.000 anni fa c'erano i più grandi ingegneri, i più grandi architetti; a Roma 2.000 anni fa si facevano gli acquedotti. Quindi, Roma è pronta da 2.000 anni.

La domanda che, suo tramite faccio, al collega Silvestri è la seguente: siamo pronti noi alla grandezza di Roma? Siamo all'altezza? Questa classe politica è pronta a dare a Roma quello che Roma aspetta da 2.000 anni? Ecco, penso che questo sia un interrogativo che la politica seria si dovrebbe porre.

È una riforma che attendiamo da tanto tempo; tante sono le proposte in questa direzione. Anche qui mi permetta di sottolineare che abbiamo ascoltato il MoVimento 5 Stelle e AVS essere contrari a una riforma della Costituzione, a una legge costituzionale; peccato che il Partito Democratico ne abbia presentate due. È l'ennesima dimostrazione che il Campo largo funziona quando è "contro" qualcosa e non funziona quando deve essere "per" qualcosa.

E, quindi, perché finalmente approda in Aula? Perché si può fare? Si può fare perché è nel programma di questo Governo - questo Governo ha dimostrato di tener fede e considerare il programma una stella cometa - e, soprattutto, perché ha il coraggio di farlo. Potremmo dirlo con le parole di De Gregori: non bisogna aver paura di sbagliare un calcio di rigore, perché un giocatore - e un politico, dico - si vede dal coraggio. E questo Governo, il Presidente Meloni, lo ha dimostrato, lo dimostra oggi e lo dimostrerà domani, cercando di mettere in campo sempre quello che era previsto nel programma che gli italiani hanno votato, mandandoci a governare.

È, dunque, una riforma che darà più poteri a Roma, darà la possibilità a Roma di legiferare. Tra l'altro, questo provvedimento - mi dispiace che i colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto non l'abbiano sottolineato - nasce da una virtuosa forma di collaborazione fra il Governo, l'attuale sindaco di Roma, la regione, con l'interessamento anche del Quirinale. Io penso che questo debba essere un plauso, un metodo da seguire e, invece, addirittura, se non ricordo male, in Commissione, il MoVimento 5 Stelle, il collega Colucci, dichiarandosi contrario, denuncia - usa questo termine - un accordo politico tra comune, Governo e regione, senza il coinvolgimento del Parlamento. L'enfasi con cui si parla del comune di Roma e della regione Lazio è tale che è come se si fossero messi d'accordo con non si sa quale associazione, diciamo, illegale, come se si fossero messi d'accordo con mafia, camorra, *'ndrangheta*. Io credo che il dialogo tra istituzioni sia doveroso. Ma la cosa bella è quando, poi, lui alla fine dice: senza coinvolgere il Parlamento. Mi dispiace che non sia presente, ma, per suo tramite, vorrei dire all'onorevole Colucci che siamo in Parlamento adesso e faremo quattro passaggi parlamentari. Visto che voleva essere coinvolto - mi si perdoni -, magari oggi poteva

stare qui e parlare al posto del collega Silvestri o, comunque, essere più partecipe vista, appunto, la necessità di essere coinvolto.

Un altro aspetto, Presidente, che non viene sottolineato abbastanza è che noi con questa riforma, oltre a dare più poteri a Roma - il collega Silvestri si preoccupava dell'urbanistica, forse non sa quanto è lenta l'urbanistica al comune di Roma, quante istanze di condono dal 1987 sono ferme proprio per questa farraginosità della normativa -, in questo modo, a Roma diamo anche la possibilità di essere più veloce, con meno burocrazia, su temi importanti come il trasporto locale, la valorizzazione dei beni culturali, il commercio, l'artigianato, cioè una vera e propria rivoluzione per la nostra città.

Insomma, diciamo che è una riforma voluta da tutti, una riforma che mi auguro ci vedrà tutti dalla stessa parte, anche se cominciamo a registrare le prime non dico defezioni, però ho letto nei lavori della Commissione che il collega Morassut si lamentava che mancano le risorse: sino ad oggi, le risorse per Roma avvenute come colpi di tosse. Beh, se dobbiamo guardare all'ultimo periodo e dobbiamo stare sul tema della tosse, parliamo di un'asma cronica, perché questo Governo ha dato a Roma i 2,2 miliardi della Metro C, l'estinzione del debito commissariale, una serie di DPCM che hanno incrementato i soldi per il Giubileo: insomma, tra fondi diretti e garanzie pluriennali, stiamo parlando di circa 14 miliardi. Non sono, onorevole Morassut, dei colpi di tosse, in realtà sono dei colpi di amnesia degni del celebre smemorato di Collegno, visto che il collega Morassut si occupa normalmente di Roma. Ma, anche qua, poca memoria, e colgo l'occasione per rinfrescarla non soltanto a lui.

I soldi che sono stati spesi per il Giubileo, i cosiddetti fondi *Caput Mundi*, signor Presidente - ed è facile andarlo a vedere perché risulta dagli atti parlamentari - sono stati impegnati per Roma solo e soltanto grazie al lavoro fatto in Commissione e in Aula da Fratelli d'Italia. Io ricordo perfettamente - lo ricorderà anche lei perché era con me in Commissione bilancio - che, nella prima stesura del PNRR, non c'era un euro per Roma, non era minimamente citata, e noi proponemmo un miliardo l'anno, le sei annualità. Noi proponemmo 6 miliardi per dare a Roma la dignità e i soldi che questa occasione - quella del PNRR - ci permetteva di cogliere. Non fu accettata la nostra proposta - ricordo che il Ministro dell'Economia che si occupava di vagliare le nostre proposte si chiamava Roberto Gualtieri, e non è un omonimo del sindaco di Roma, ma è la medesima persona, quindi il sindaco di Roma disse "no" a 6 miliardi per Roma proposti da Fratelli d'Italia -, cambiò il Governo e, alla fine, furono messi questi 500 milioni per Roma *Caput Mundi*, che noi contestammo perché ci sembrava ingiusto che i soldi a Roma arrivassero per il Giubileo.

I soldi a Roma andavano dati in maniera più corposa perché è la capitale d'Italia, e non per altro motivo. Insomma, diciamo che il solito Partito Democratico è molto più bravo sulla teoria e molto più distratto sulla pratica.

Io mi auguro, Presidente, che su questa legge riusciremo ad essere tutti dalla stessa parte. Ricordo a me stesso che il sindaco di Roma, all'indomani di quando la legge è stata licenziata dal Governo e presentata in Parlamento, parlò di un momento storico e disse, appunto, che serviva un atteggiamento *bipartisan*. Noi speriamo che su questo, almeno su questo, i nostri avversari non siano smemorati, come hanno dimostrato in passato.

Concludo, Presidente, con una frase che a me è piaciuta molto, che è di Monica Vitti, che dice: "È talmente sicura di sé, Roma, che non ha paura di niente. È lei che è eterna, mica noi". Ecco, io penso che noi abbiamo l'obbligo di dare a Roma quello che Roma merita, proprio per questo suo essere una città speciale, una città unica al mondo, una città eterna (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti della Scuola Ladina di Fassa, di San Giovanni di Fassa, in provincia di Trento, che partecipano oggi alla giornata di formazione a Palazzo Montecitorio (*Applausi*). Sono presenti qui in tribuna, li ringraziamo per questo e gli auguriamo ovviamente ogni fortuna, precisando che sono presenti in Aula - oggi non è giornata di votazioni - soltanto i parlamentari interessati a svolgere i propri interventi sui provvedimenti all'ordine del giorno e, in questo caso, è presente anche il Ministro Elisabetta Casellati.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 2564-A e abbinata)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, se lo ritiene, il relatore, deputato Paolo Barelli: rinuncia.

Ha facoltà di replicare il relatore, Marco Perissa: anche lui rinuncia.

Ha facoltà di replicare il Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati. Prego, la ascoltiamo.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa. Grazie, Presidente. Intanto ringrazio tutti quelli che sono intervenuti, perché le loro osservazioni, chiaramente, arricchiscono il dibattito e sono sempre di stimolo forte ad una riflessione. Penso che su questa legge tutto si possa dire fuorché che non sia stata discussa, che non ci sia stata una discussione sul tema di Roma Capitale, insieme proprio alle opposizioni, tant'è che proprio nella legislazione precedente si era quasi arrivati ad una definizione di un testo, come hanno sottolineato nei loro interventi gli onorevoli Gentile e Trancassini. Ora, non ci sono più... io rispondo - volevo rispondere, risponderò perché questo rimanga a verbale - a quello che hanno osservato gli altri che sono intervenuti, portando alcune critiche a questo disegno di legge.

L'onorevole Silvestri afferma che l'attribuzione di competenze legislative per Roma Capitale avrebbe dovuto essere conferita con legge ordinaria e non con legge costituzionale. C'è nel ragionamento un errore tecnico, *absit iniuria verbis* chiaramente. Il procedimento di revisione dell'articolo 114 avviato con questo disegno di legge costituzionale oggi all'esame dell'Aula non è superabile, perché, per attribuire a Roma Capitale competenze legislative, non si può giuridicamente utilizzare una legge ordinaria. È per questo che non capisco questa obiezione.

Il ricorso alla legge costituzionale si impone proprio perché l'attribuzione a Roma di poteri legislativi in una serie di materie che sono state puntualmente indicate apporta una deroga alla distribuzione delle competenze legislative tra Stato e regioni prevista

proprio dall'articolo 117 della Costituzione e quindi richiede necessariamente che ci sia una revisione costituzionale. Ancora, sempre l'onorevole Silvestri osserva che l'emendamento del Governo attribuirebbe ulteriori funzioni ai comuni capoluogo delle città metropolitane e accosterebbe queste funzioni all'autonomia differenziata.

Davvero non c'è nulla di più errato, non è proprio così. L'emendamento governativo è volto a consentire un rafforzamento dei comuni capoluogo delle città metropolitane, valorizzando il ruolo istituzionale, assicurando una maggiore efficacia nell'esercizio delle funzioni pubbliche proprio in ragione delle speciali esigenze che sono connesse alla complessità demografica, economica e funzionale di questi territori. Con questa previsione si dà una concreta attuazione all'articolo 118 della Costituzione.

Questo articolo informa la distribuzione delle funzioni amministrative ai principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione e riconosce, quindi, la possibilità di attribuire funzioni diverse anche a enti che sono collocati sullo stesso livello di governo, in ragione della loro disomogeneità sul piano demografico, territoriale ed economico. Oltre che contrario a Costituzione, sarebbe del tutto irragionevole omologare i comuni attribuendo a tutti identici ruoli indipendentemente dalle loro dimensioni, indipendentemente dalle loro funzioni.

Si finirebbe per assegnare troppo poco a chi potrebbe adeguatamente svolgere molte più funzioni amministrative e troppo a chi non è in condizione di esercitarle in modo efficiente ed economico. Ancora, gli onorevoli Silvestri e Zaratti rilevano la mancanza di un quadro certo delle risorse finanziarie necessarie per esercitare le nuove funzioni. L'obiezione non coglie nel segno perché il disegno di legge in esame, nell'attribuire a Roma Capitale condizioni particolari di autonomia amministrativa e finanziaria, espressamente richiama, nelle sue disposizioni finali, l'articolo 119 della Costituzione. Questo articolo garantisce a tutti gli enti costitutivi della Repubblica il finanziamento integrale delle funzioni che vengono loro attribuite e indica precisamente anche le diverse modalità di reperimento delle risorse necessarie.

Ancora, l'onorevole Zaratti afferma che non è stato risolto il nodo dell'area metropolitana e che ci sarebbe una sorta di duplicazione delle legislazioni tra Roma Capitale e regione Lazio. Questo disegno di legge lascia volutamente aperta la questione dei confini entro cui Roma Capitale eserciterà le proprie competenze legislative e, in sostanza, rimette proprio la decisione alla legge ordinamentale rinforzata. Le diverse soluzioni praticabili saranno oggetto proprio di un confronto politico e parlamentare con gli attori coinvolti, che sono la città metropolitana e la regione Lazio.

Quanto poi alla denunciata duplicazione di due legislazioni nella medesima area geografica, non si tratta di un inedito costituzionale. Ricordo che nel territorio della regione Trentino-Alto Adige convivono armonicamente la legislazione regionale e quella delle due province di Trento e Bolzano. Osservo, inoltre, che la legislazione capitolina, essendo limitata a un ristretto novero di materie che riguardano specificità locali, non comprometterà il tessuto legislativo regionale, ma, anzi, inserirà puntuali deroghe a carattere locale a una disciplina regionale che continuerà, ovviamente, ad applicarsi per tutte le parti non espressamente derogate.

L'onorevole Zaratti ancora obietta che ci sarebbero problemi di rappresentanza perché i cittadini romani continuerebbero ad eleggere la maggioranza dei consiglieri regionali pur

non essendo soggetti alla normativa regionale in alcune materie. Questa obiezione, sollevata sulla presunta sovrarappresentazione dei cittadini romani, è suggestiva, ma tecnicamente è fallace. In primo luogo, l'asimmetria denunciata esiste già nel nostro ordinamento: i cittadini delle regioni a statuto speciale votano per i rappresentanti in Parlamento, che legifera per l'intera Nazione e, al contempo, per i consiglieri regionali e provinciali, che possono approvare norme in deroga a quelle nazionali.

E nessuno mette in dubbio la legittimità di questo assetto, perché risponde ad esigenze funzionali specifiche, proprio come Roma Capitale per lo *status* che le riconosce l'articolo 114 della Costituzione. Inoltre, sottrarre Roma a vincoli che sussistono a carico di tutti gli altri comuni della regione non significa dare più valore al voto dei romani, ma, più semplicemente, permettere alla capitale di affrontare, con poteri adeguati, problemi e sfide che non si pongono nel resto del territorio regionale.

Il consiglio regionale non viene esautorato: semplicemente, la legge regionale cede il passo alla regolazione capitolina su materie di interesse esclusivo dell'Urbe, in piena coerenza con il principio di differenziazione. Quindi, la legislazione regionale del Lazio resta, in definitiva, il quadro normativo generale di riferimento da applicare anche a Roma Capitale, che da tale quadro può discostarsi soltanto in specifiche e puntuali materie. Ancora l'onorevole Zaratti sostiene che ci sarebbe il rischio di aumento dei conflitti di attribuzione davanti alla Corte costituzionale.

Francamente, non vedo questo rischio. All'indomani della riforma costituzionale del Titolo V, effettivamente si è registrato un incremento della conflittualità, ma, dopo una non breve fase di assestamento, la giurisprudenza costituzionale si è ormai consolidata e ha perimetrato le competenze legislative rispettive di Stato e regioni in modo molto più preciso, con ciò contribuendo a ridurre drasticamente le occasioni di conflitto. Lo testimoniano i dati che sono stati riportati nell'ultima relazione annuale della Corte costituzionale, che evidenziano un solo conflitto di attribuzione Stato-regioni e un calo del 15,7 per cento delle impugnazioni di leggi statali e regionali.

Da ultimo, vorrei ricordare una cosa all'onorevole Zaratti, che purtroppo non è in Aula, che in questa legge non c'è alcuna lacerazione del tessuto costituzionale. I padri costituenti definivano la prima parte della Costituzione presbite, perché riguarda i principi e quindi guarda lontano, mentre definivano la seconda parte della Costituzione miope, perché doveva essere modificata in relazione a quelle che dovevano essere o che sarebbero state le condizioni, le trasformazioni politiche, sociali e ambientali. Ed è quello che stiamo cercando di fare: modernizzare il nostro Paese secondo lo spirito dei nostri padri costituenti (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 16,05.

TESTI DEGLI INTERVENTI DI CUI È STATA AUTORIZZATA LA PUBBLICAZIONE IN CALCE AL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA ODIERNA: PAOLO BARELLI (A.C. 2564-A E ABBINATE)

PAOLO BARELLI, *Relatore*. (Relazione - A.C. 2564-A e abbinate). Onorevoli colleghi! L'Assemblea avvia oggi l'esame del disegno di legge costituzionale A.C. 2564-A, recante modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale, nel testo risultante dalle modifiche approvate dalla Commissione Affari costituzionali nel corso dell'esame in sede referente.

Anche a nome del collega, segnalo che l'iter parlamentare del provvedimento è iniziato il 16 maggio 2024 con l'avvio dell'esame delle abbinate proposte di legge costituzionale C. 278 Morassut, C. 514 Barelli e C. 1241 Morassut, cui si è aggiunta successivamente la proposta di legge costituzionale C. 2001 Giachetti. Su tali proposte la Commissione Affari costituzionali ha svolto, tra il 28 gennaio ed il 12 giugno del 2025, un ampio ciclo di audizioni informali, che ha coinvolto, tra gli altri, diversi professori universitari di diritto costituzionale e di diritto pubblico, il presidente della regione Lazio, il sindaco di Roma, nonché rappresentanti dell'unione delle province italiane, di Confcommercio e dei sindacati confederali. Un secondo ciclo di audizioni informali si è tenuto, poi, nei mesi di ottobre e novembre 2025, a seguito dell'abbinamento del disegno di legge costituzionale C. 2564 e la sua adozione come testo base per il prosieguo dell'esame.

Nel corso della seduta dell'11 marzo scorso la Commissione Affari costituzionali ha avviato e concluso l'esame delle proposte emendative presentate, con l'approvazione del solo emendamento 1.27 del Governo.

Quanto al contenuto del provvedimento in esame, faccio presente che il disegno di legge costituzionale C. 2564 è composto da due articoli.

L'articolo 1 interviene sull'articolo 114 della Costituzione, riformulandolo al fine di valorizzare il ruolo costituzionale di Roma Capitale attraverso l'attribuzione di competenze legislative e una nuova organizzazione.

In particolare, vengono modificati il primo e il secondo comma, introducendo Roma Capitale all'interno dell'elenco degli enti autonomi di cui è costituita la Repubblica, dotati di propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione (il testo costituzionale vigente menziona i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e lo Stato; Roma Capitale è inserita nell'elenco dopo le città metropolitane). Roma Capitale si qualifica, dunque, come un ente proprio dotato di un assetto ordinamentale unico e peculiare.

Segnalo che il territorio dell'istituendo ente corrisponde a quello attuale di Roma Capitale, ovvero all'ente a ordinamento speciale subentrato al comune di Roma conseguentemente alla riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) e a seguito della legge 5 maggio 2009, n. 42 (legge delega sul federalismo fiscale) e del decreto legislativo 17 settembre 2010, n. 156 (in materia di ordinamento transitorio di Roma Capitale). Il nuovo ente previsto dal disegno di legge costituzionale in esame - dotato di poteri legislativi in materie concorrenti e residuali - è dunque ricompreso all'interno del perimetro della città

metropolitana di Roma Capitale, istituita dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta "legge Delrio"), che invece coincide con il territorio della vecchia provincia di Roma.

Il nuovo terzo comma dell'articolo 114 resta invariato per quel che concerne il primo periodo, a norma del quale "Roma è la capitale della Repubblica". Il testo del secondo periodo è invece totalmente sostituito dalla disciplina in materia di competenze legislative attribuite a Roma Capitale. In particolare, la disposizione attribuisce a Roma Capitale competenze legislative in materia di trasporto pubblico locale; polizia amministrativa locale; governo del territorio; commercio; valorizzazione dei beni culturali e ambientali; promozione e organizzazione di attività culturali; turismo; artigianato; servizi e politiche sociali; edilizia residenziale pubblica; organizzazione amministrativa di Roma Capitale.

In base al successivo articolo 2, comma 4, del disegno di legge costituzionale in esame, la potestà legislativa attribuita a Roma Capitale sarà di natura concorrente con quella statale nelle materie che l'articolo 117, terzo comma, indica come concorrenti (in tali materie quindi la legge statale determinerà i principi fondamentali ai quali le leggi di Roma Capitale dovranno attenersi); la potestà legislativa sarà invece piena per Roma Capitale - fermi restando i limiti previsti in via generale dall'articolo 117, primo comma, della Costituzione, vale a dire il rispetto della Costituzione e dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali - nelle materie che risultano ascrivibili (in quanto non citate nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 117) alla competenza residuale regionale di cui al quarto comma dell'articolo 117.

Quindi, Roma Capitale avrà una potestà legislativa concorrente nelle seguenti materie:

- governo del territorio;
- valorizzazione dei beni culturali e ambientali;
- promozione e organizzazione di attività culturali.

Per quel che concerne la competenza residuale, Roma Capitale eserciterà invece potestà legislativa piena nelle seguenti materie:

- trasporto pubblico locale;
- turismo;
- commercio;
- artigianato;
- servizi e politiche sociali;
- edilizia residenziale pubblica;
- polizia amministrativa locale (esclusa dalla materia ordine pubblico e sicurezza prevista dall'articolo 117, secondo comma, lettera *h*), della Costituzione);

- organizzazione amministrativa di Roma Capitale.

Il nuovo quarto comma dell'articolo 114 pone una riserva di legge rinforzata per la disciplina dell'ordinamento di Roma Capitale. Per l'approvazione di tale legge è infatti richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera e altresì il parere del consiglio della regione Lazio e dell'assemblea elettiva di Roma Capitale. Tale legge deve inoltre attribuire a Roma Capitale condizioni peculiari di autonomia amministrativa e finanziaria nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 119 della Costituzione. Tale norma intende agevolare la garanzia di una dotazione di risorse da attribuire all'ente coerente a finanziarie le nuove funzioni ad esso attribuite.

Il nuovo quinto comma dell'articolo 114 riserva alla legge dello Stato la regolazione delle forme di decentramento amministrativo e la determinazione dei principi nel rispetto dei quali Roma Capitale definirà la disciplina attuativa.

Nel corso dell'esame in sede referente è stato introdotto il nuovo sesto comma dell'articolo 114 della Costituzione, il quale riconosce alla legge statale la facoltà di dotare i comuni capoluogo delle città metropolitane di specifiche e ulteriori funzioni amministrative sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. In virtù del richiamo contenuto nel comma 6 dell'articolo 2 tale disposizione si applica anche a Roma Capitale.

L'articolo 2 del disegno di legge costituzionale in esame reca le disposizioni transitorie e finali.

In particolare, il comma 1 prevede che Roma Capitale eserciti la potestà legislativa propria a decorrere dalle prime elezioni della relativa assemblea successive all'entrata in vigore della legge costituzionale.

Ai sensi del comma 2 le leggi della regione Lazio continuano ad applicarsi fino all'esercizio della potestà legislativa di Roma Capitale nelle singole materie.

Ai sensi del comma 3 le disposizioni vigenti sull'ordinamento di Roma Capitale continuano ad applicarsi fino alla data di entrata in vigore della legge rinforzata di cui al quarto comma del nuovo articolo 114.

Ai sensi del comma 4 la potestà legislativa di Roma Capitale è equiparata a quella delle regioni a statuto ordinario, con competenze, come già precisato, sia in materie di legislazione concorrente sia in materie di competenza residuale.

Il comma 5 prevede che nel caso di attribuzione alla regione Lazio delle forme e condizioni di autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, la relativa intesa tra lo Stato e la regione avviene sentita Roma Capitale e deve individuare i modi e le forme di coordinamento tra la regione Lazio e Roma Capitale ai fini dell'esercizio delle rispettive funzioni.

Infine, ai sensi del comma 6, è previsto che a Roma Capitale si applichino le seguenti disposizioni costituzionali:

- articolo 114, sesto comma (facoltà di attribuzione, da parte dello Stato, di specifiche e ulteriori funzioni amministrative);
- articolo 118 (funzioni amministrative);
- articolo 119 (autonomia finanziaria);
- articolo 120 (divieto di ostacolare la libera circolazione di persone e cose e poteri sostitutivi del Governo);
- articolo 127 (facoltà, per lo Stato e per l'ente territoriale, di impugnare reciprocamente le rispettive leggi davanti alla Corte costituzionale);
- articolo 134 (legittimazione ai conflitti tra enti davanti alla Corte costituzionale).

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 651 di mercoledì 29 aprile 2026**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: “Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale” (A.C. 2564-A) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Morassut; Barelli ed altri; Morassut; Giachetti e Boschi (A.C. 278-514-1241-2001) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2564-A: “Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale” e delle abbinate proposte di legge costituzionale nn. 278-514-1241-2001.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito della discussione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi [calendario](#)*).

Ricordo che, nella seduta del 24 marzo, si è conclusa la discussione generale e la rappresentante del Governo è intervenuta, in sede di replica, mentre i relatori vi hanno rinunciato.

(Esame degli articoli - A.C. 2564-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative presentate (*Vedi [l'allegato A](#)*).

La V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Vedi [l'allegato A](#)*), che è in distribuzione.

Se nessuno chiede di intervenire, invito il relatore e la Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, la senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati, ad esprimere il parere sulle proposte emendative riferite agli articoli del disegno di legge costituzionale.

MARCO PERISSA, Relatore. I pareri sugli emendamenti sono tutti contrari, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie. Il Governo? Ministra... Ministra... Ministra, deve darmi il parere, per cortesia (*Proteste di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e*

Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra). Collegli, calma. Glielo stiamo dicendo... Ministra, dovrebbe dirmi se il parere è conforme al relatore oppure no.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Scusatemi, il parere è conforme al relatore (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*).

(Articolo 1 - A.C. 2564-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Se nessuno chiede di intervenire, pongo in votazione gli identici emendamenti 1.1 Alfonso Colucci e 1.1001 Zaratti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.1 Alfonso Colucci e 1.1001 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione... Revoco la votazione perché il deputato Luigi Marattin chiede di intervenire. Ha due minuti, collega.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Grazie, Presidente. Solo una cosa. Non capisco perché, quando si parla di argomenti del genere, che attengono al federalismo fiscale, dobbiamo procedere in questo modo, a spizzichi e bocconi. Noi, qui, stiamo cambiando la Costituzione dando poteri legislativi a Roma - ed è una cosa importante - quando il dibattito su cosa fare delle due grandi città di dimensione europea, Roma e Milano, non l'abbiamo mai fatto. Io ricordo che quando istituimmo le città metropolitane, nel 2015, ci fu questo dibattito: se dovevano essere solo Roma e Milano o, anche, Napoli. Alla fine ne abbiamo fatte 14 di città metropolitane e non ha funzionato quell'esperimento.

Ora, se volessimo affrontare la questione seriamente, dovremmo dire che in Italia esistono due città di dimensioni europee: Roma e Milano; quindi, quantomeno, quello che si fa per Roma deve essere fatto anche per Milano; invece, qui, partiamo a spizzichi e bocconi, occupandoci di Roma, e, poi, chissà, il resto.

L'emendamento che ha aggiunto una parte della maggioranza è ancora peggio perché dice: "ma, allora, possiamo attribuire ai comuni, sede di città metropolitane, ulteriori forme di decentramento amministrativo"; quindi, andando a mettere ulteriore entropia nel sistema, perché lo fai ai comuni e non alle città metropolitane. Si ha questo atteggiamento del tipo: "un po' a tutti, un po' a tutti" che fu anche alla base dell'errore del 2015. Quindi, la domanda, e chiudo, è: ok, discutiamo questo disegno di legge, ma è possibile che, quando si parla di come realizzare un federalismo vero, in questo Paese, per 30 anni abbiamo sempre preso le cose dal lato sbagliato e non siamo mai riusciti a fare una riforma di sistema che sapesse riconoscere la realtà e non dare un po' a tutti perché è così che si governa? È una domanda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.1 Alfonso Colucci e 1.1001 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 17*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 Bonafe', con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 18*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 Bonafe', con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 19*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 Bonafe', con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 20*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 21*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 22*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.15 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 23*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.17 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 24*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.16 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 25*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.18 Bonafe', con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 26*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1007 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 27*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.19 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 28*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 Alfonso Colucci con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 29*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1005 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 30*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 31)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 32)*.

Passiamo all'emendamento 1.1006 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1006 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 33)*.

Passiamo all'emendamento 1.1002 Zaratti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

MARCO GRIMALDI (AVS). Grazie, Presidente. Come abbiamo più volte detto anche in Commissione, come ha già espresso l'onorevole Zaratti, questo provvedimento in esame non prende sufficientemente in considerazione i poteri dei 15 municipi di Roma Capitale, che rappresentano, secondo noi, non solo le rispettive comunità locali, curandone spesso gli interessi e promuovendone lo sviluppo, ma sono dei veri organismi democratici e svolgono funzioni di decentramento amministrativo gestendo servizi essenziali: come sapete bene, i servizi demografici, l'assistenza sociale e scolastica, spesso le attività culturali, sportive e ricreative del territorio.

I municipi di Roma fungono da organi non solo di decentramento amministrativo, gestendo servizi di prossimità, ma hanno competenze che includono la manutenzione

stradale, la gestione degli asili nido, le scuole materne. Insomma, l'aumento delle funzioni dei municipi mira a decentralizzare il potere per garantire decisioni più rapide e vicine ai problemi reali dei cittadini. Sarebbe giusto e opportuno avvicinare le istituzioni ai cittadini per una gestione più efficace delle esigenze quotidiane, garantendo a quei municipi la possibilità di gestire risorse in modo diretto per promuovere lo sviluppo territoriale. Insomma, un modello policentrico e superiore a quello centralizzato, perché riduce il sovraccarico decisionale, elimina i colli di bottiglia e aumenta la resilienza del sistema, distribuendo, in qualche modo, non solo l'autorità sui singoli aspetti ma anche l'autorevolezza delle decisioni.

Non bisogna dimenticare che aumentare i poteri comunali senza fondi adeguati potrebbe causare il collasso dei servizi pubblici essenziali, paralizzando anche la gestione dei rifiuti, dei trasporti, della manutenzione. La carenza finanziaria in questo provvedimento - l'abbiamo più volte detto - è centrale. In questo provvedimento non ve n'è traccia alcuna e si rischia addirittura di trasformare l'autonomia in un obbligo burocratico ineseguibile, aumentando, appunto, il debito locale e il rischio anche del *default* finanziario. Insomma, senza risorse i comuni non possono implementare le norme delegate creando non solo disparità territoriale, dove i cittadini ricevono trattamenti divergenti, ma soprattutto rischiando, in qualche modo, di rendere vano questo tentativo, che è quello, immagino, di migliorare la vita ai romani nella capitale di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1002 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 34*).

Passiamo all'emendamento 1.23 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.23 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 35*).

Passiamo all'emendamento 1.1004 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1004 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 36*).

Passiamo agli identici emendamenti 1.1000 Alfonso Colucci e 1.1003 Zaratti. Se nessuno chiede di intervenire, li pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.1000 Alfonso Colucci e 1.1003 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 37*).

Passiamo all'articolo 1. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 38*).

Passiamo all'articolo aggiuntivo 1.01 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.01 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 39*).

(Articolo 2 - A.C. 2564-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 40*).

Passiamo all'emendamento 2.2 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 41*).

Passiamo all'emendamento 2.1001 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1001 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 42*).

Passiamo all'emendamento 2.3 Magi. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 Magi, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 43*).

Passiamo all'emendamento 2.4 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 44*).

Passiamo all'emendamento 2.5 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 45*).

Passiamo all'emendamento 2.6 Bonafe'. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.6 Bonafe', con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 46*).

Passiamo all'emendamento 2.7 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 47*).

Passiamo all'emendamento 2.8 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.8 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 48*).

Passiamo agli identici emendamenti 2.1002 Grippo e 2.1000 Zaratti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

VALENTINA GRIPPO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Solo per rappresentare la *ratio* di questo emendamento, che pure immaginavamo non venisse accolto perché va a cambiare l'impianto della riforma costituzionale, ma che rispondeva e risponde a un'esigenza importante, che poi ribadiremo con gli ordini del giorno e che riteniamo che debba essere parte centrale della legge ordinaria che dovrà marciare insieme alla riforma costituzionale, ovvero il rapporto della riforma di Roma Capitale con due elementi sostanziali. Uno è rivolto verso l'esterno, cioè l'ampia cintura della città metropolitana che potrebbe, se non vengono fatti i passaggi necessari dopo l'inserimento del riconoscimento della Capitale in Costituzione, venire estremamente penalizzata e, quindi, un'attenzione ai 121 comuni della provincia dell'area vasta della città metropolitana, dei quali dovrà essere garantita *governance*, rappresentanza, risorse umane ed economiche.

Dall'altro lato, non meno importanti, il rafforzamento del decentramento amministrativo e l'attribuzione di adeguate forze ai municipi di Roma Capitale che, come sappiamo, nonostante siano stati accorpati e modificati nei loro confini, non hanno mai avuto appieno le risorse che lo stesso Regolamento del decentramento amministrativo

prevedeva e, molto spesso, pur avendo un'estensione molto vasta e rappresentando centinaia di migliaia di cittadini, non hanno, poi, le risorse umane e economiche per poter essere davvero quegli enti di prossimità che rispondono alle esigenze dei cittadini.

Quindi, noi abbiamo fatto questa proposta di inserimento in Costituzione, sapendo che era anche una forzatura, per dire che questo aspetto non va assolutamente sottovalutato e che la legge di attuazione dovrà essere molto forte nel riconoscere sia l'importanza dell'area vasta della città metropolitana sia l'importanza dei municipi e degli enti di prossimità.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 2.1002 Grippo e 2.1000 Zaratti, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 49)*.

Passiamo all'emendamento 2.1003 Grippo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1003 Grippo, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 50)*.

Passiamo all'articolo 2. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 51)*.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2564-A e abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A*).

Avverto che l'ordine del giorno n. [9/2564-A/10](#) lezzi è stato sottoscritto anche dalla deputata Andreuzza.

Invito il Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati, ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa.* Grazie, Presidente. Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/7](#) Boschi, il parere è favorevole, previa riformulazione...

PRESIDENTE. No, aspetti. Dobbiamo per forza andare in fila.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa.* Presidente, sugli ordini del giorno n. [9/2564-A/1](#) Francesco Silvestri, n. [9/2564-A/2](#) Penza, n. [9/2564-A/3](#) Auriemma, n. [9/2564-A/4](#) Baldino, n. [9/2564-A/5](#) Alfonso Colucci e n. [9/2564-A/6](#) Ilaria Fontana, il parere del Governo è contrario.

Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/7](#) Boschi, il parere è favorevole con la seguente riformulazione dell'impegno: "a valutare l'opportunità di avviare la redazione di provvedimenti di attuazione riguardanti le funzioni attribuite a Roma Capitale, con l'attribuzione di adeguate risorse ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, anche coinvolgendo i gruppi di opposizione".

Sugli ordini del giorno n. [9/2564-A/8](#) Zaratti e n. [9/2564-A/9](#) Grimaldi, il parere del Governo è contrario. Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/10](#) lezzi mi rimetto all'Assemblea, mentre sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio il parere è contrario... anzi, no, aspetti, il parere è favorevole con riformulazione, ma siccome devo riscriverla...

PRESIDENTE. Quindi, lo accantoniamo, magari?

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa.* ...mi serve un attimo per rimetterla a posto.

PRESIDENTE. Quindi lo accantoniamo.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa.* Lo accantoniamo.

PRESIDENTE. Va bene, l'ordine del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio resta accantonato.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa.* Stesso discorso per l'ordine del giorno n. [9/2564-](#)

A/12 Grippo: ne chiedo l'accontamento perché il parere è favorevole con riformulazione...

PRESIDENTE. Va bene. Proseguiamo.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/13](#) Ruffino, il parere è favorevole con la seguente riformulazione: "a valutare l'opportunità di completare il quadro delle misure recate dal provvedimento in esame con ulteriori iniziative, anche normative, volte ad assicurare che alle funzioni attribuite alla *costituenda* Roma Capitale e agli enti di prossimità, così come verranno definiti dalla legge dello Stato, di cui al nuovo articolo 114, comma 4, della Costituzione, corrispondano risorse finanziarie ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione".

Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/14](#) Rosato, il parere è contrario. Sull'ordine del giorno n. n. [9/2564-A/15](#) Richetti, il parere è favorevole con riformulazione...

PRESIDENTE. ...che però dovrà darci. Quindi, accantoniamo anche questo? Accantoniamo anche l'ordine del giorno n. [9/2564-A/15](#) Richetti.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Però mi riservo di leggere la riformulazione.

PRESIDENTE. Va bene, lo accantoniamo.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/16](#) Sottanelli, il parere è favorevole con la seguente riformulazione: "a valutare l'opportunità di sostenere, nell'ambito della legge che disciplinerà l'ordinamento di Roma Capitale determinando i principi relativi e le forme di decentramento amministrativo, un percorso partecipativo di tutti gli autori coinvolti nel territorio metropolitano della città".

Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/17](#) Pastorella, il parere è favorevole con riformulazione, anche qui...

PRESIDENTE. ...da dare dopo. Quindi, accantoniamo anche questo.

Pertanto, restano accantonati gli ordini del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio, n. [9/2564-A/12](#) Grippio, n. [9/2564-A/15](#) Richetti e n. [9/2564-A/17](#) Pastorella.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/1](#) Francesco Silvestri, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/1](#) Francesco Silvestri, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 52*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/2](#) Penza, sul quale il parere è contrario.

Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/2](#) Penza, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 53*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/3](#) Auriemma, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/3](#) Auriemma, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 54*).

Saluto gli studenti, le studentesse e i docenti dell'Istituto comprensivo "Ferentino 2", plesso "Giovanni Paolo II", scuola primaria, di Ferentino, in provincia di Frosinone, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/4](#) Baldino, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/4](#) Baldino, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 55*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/5](#) Alfonso Colucci, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/5](#) Alfonso Colucci, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 56*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/6](#) Ilaria Fontana, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/6](#) Ilaria Fontana, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 57*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/7](#) Boschi, parere favorevole con riformulazione: va bene.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/8](#) Zaratti, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/8](#) Zaratti, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 58*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/9](#) Grimaldi, sul quale il parere è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/9](#) Grimaldi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 59*).

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/10](#) lezzi, sottoscritto dalla collega Bordonali. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marattin. Ne ha facoltà.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Io adesso capisco tutto, capisco il "valutare l'opportunità di" che è quella roba che non si nega a nessuno. Però, lei, collega lezzi, ci chiede di esprimerci su una cosa che darebbe o perlomeno costringerebbe qualcuno a pensare di dare funzioni legislative in materia di trasporto pubblico locale, Polizia amministrativa locale, governo del territorio, commercio, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, promozione e organizzazione di attività culturali, turismo, artigianato, servizi e politiche sociali, edilizia residenziale pubblica, organizzazione amministrativa e funzioni legislative, non amministrative, cioè si fanno le leggi su queste cose. Le si vuole dare a Messina, Cagliari, Bari, Firenze, Bologna. Ma ci rendiamo conto di cosa stiamo dicendo? Già con l'emendamento, su queste cose qui, avete dato la possibilità di dare una funzione amministrativa. Qui dite di dare potestà di fare le leggi, tra l'altro, ai comuni e non all'ente città metropolitana, come ho detto prima. Quindi io capisco... Se lei, onorevole lezzi, pensa che questo sia federalismo, questo è caos, non è federalismo. Il federalismo dovrebbe essere un'altra cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallo sottoscrive, anche l'onorevole Bof sottoscrive. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/10](#) lezzi. Il Governo si rimette all'Aula.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 60*).

Gli ordini del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio e n. [9/2564-A/12](#) Grippo sono accantonati. Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/13](#) Ruffino, sul quale il parere è favorevole previa riformulazione. Collega Ruffino, va bene la riformulazione? Sì.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/14](#) Rosato, sul quale il parere del Governo è contrario. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/14](#) Rosato, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 61*).

L'ordine del giorno n. [9/2564-A/15](#) Richetti è accantonato. Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/16](#) Sottanelli, sul quale il parere è favorevole previa riformulazione. Va bene, sì. L'ordine del giorno n. [9/2564-A/17](#) Pastorella è accantonato.

Allora, Ministra, ho bisogno di capire da lei se ha bisogno di una sospensione... Ministra, Ministra, Ministra... Ministra Casellati, mi perdoni, sto parlando con lei. Ha bisogno di una sospensione?

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Sì, ho bisogno di una sospensione di almeno (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*)...

PRESIDENTE. Colleghe, però, per cortesia, non sento!

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. ...scusatemi, ho bisogno di una sospensione di almeno 15-20 minuti.

PRESIDENTE. Va bene, diciamo 20 minuti. La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 13,15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,15.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Allora, invito il Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati, a esprimere il parere sugli ordini del giorno accantonati.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa*. Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio c'è una riformulazione sulla premessa, cioè al quinto capoverso sopprimere le parole da "con particolare riferimento" fino alla fine del capoverso. Sopprimere quindi il sesto capoverso. La riformulazione proposta del dispositivo è la seguente: "impegna il Governo a valutare l'opportunità di accompagnare, per quanto di competenza, le misure recate dal provvedimento in esame con ulteriori iniziative volte a garantire che tale autonomia sia accompagnata da adeguati strumenti di responsabilità gestionale, secondo quanto previsto all'articolo 119 della Costituzione".

Sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/12](#) Grippo la riformulazione del dispositivo è la seguente: "a valutare l'opportunità di sostenere, nell'ambito della legge ordinaria di attuazione prevista dal nuovo articolo 114, quarto comma, della Costituzione, ogni ulteriore iniziativa, anche normativa, di competenza, volta a: attribuire attraverso la legge

ordinaria sull'ordinamento, ex articolo 114, quarto comma, della Costituzione, nuovi poteri e funzioni alla città metropolitana di Roma Capitale al fine di evitare sovrapposizioni di competenze tra livelli di governo; prevedere nella medesima legge adeguate risorse finanziarie destinate alla città metropolitana ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione; promuovere l'istituzione di un contratto unico di servizio per il trasporto pubblico locale nell'area metropolitana, secondo il modello di *Transport for London*, superando l'attuale frammentazione contrattuale tra Roma Capitale, regione Lazio e città metropolitana”.

Con riferimento all'ordine del giorno n. [9/2564-A/15](#) Richetti, nella premessa, si prevede la soppressione dell'ultimo capoverso mentre, nella parte dispositiva, si impegna il Governo “a valutare la possibilità di sostenere ogni iniziativa legislativa volta a delineare una disciplina normativa organica e puntuale dell'ordinamento del nuovo ente Roma Capitale che prevenga il rischio di una polverizzazione delle competenze; a sostenere, nel medesimo ambito, ogni iniziativa normativa volta a definire con puntualità gli enti di prossimità nei quali si articolerà il nuovo ente Roma Capitale”. Qui il resto va soppresso.

Il parere sull'ordine del giorno n. [9/2564-A/17](#) Pastorella lo trasformerei in una raccomandazione.

PRESIDENTE. Quindi, è accolto come raccomandazione.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/11](#) D'Alessio. Onorevole, accoglie la riformulazione? Va bene.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/12](#) Grippo. Onorevole, accoglie la riformulazione? Va bene.

Passiamo all'ordine del giorno n. [9/2564-A/15](#) Richetti. Onorevole, accoglie la riformulazione? Va bene.

L'ordine del giorno n. [9/2564-A/17](#) Pastorella è accolto come raccomandazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Saluto gli studenti e i docenti del Liceo scientifico e delle scienze umane statale “Salvatore Cantone” di Pomigliano d'Arco, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Vi informo che lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale e la votazione finale sono rinviati alle ore 16,15.

Omissis

Si riprende la discussione del disegno di legge costituzionale n. 2564-A e abbinate.

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2564-A: Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale e delle abbinate proposte di legge costituzionale nn. 278-514-1241-2001.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è concluso l'esame delle proposte emendative e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2564-A e abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-C-RE). Grazie, signor Presidente. Diciamo che dopo anni, forse, riusciamo ad arrivare a qualcosa di concreto. Abbiamo avuto la dannazione del gioco dell'oca su questo tema, nel senso che abbiamo cominciato tante volte nel corso delle legislature e poi siamo sempre tornati al punto di inizio. Questo è sicuramente stato un problema che ha portato anche ritardi, ovviamente, nel tentativo di costruire - sperando che vada in porto l'argomento - su Roma e su Roma Capitale un vestito che fosse adeguato al ruolo che dovrebbe avere la nostra città.

Va detto anche, signor Presidente, signora Ministra, che in fondo arriviamo a questo appuntamento grazie a un lavoro importante che è stato fatto nella scorsa legislatura. Nel senso che l'accordo politico - se vogliamo dire - dal punto di vista della cornice costituzionale di questo provvedimento nasce dal lavoro che fu fatto in modo trasversale nella scorsa legislatura, che ci portò a votare alla Camera un testo che poi, purtroppo, poiché finì la legislatura, non fu possibile approvare al Senato. E credo che questo sia un fatto importante perché, comunque, è stato un lavoro che si è succeduto, come dicevo, di legislatura in legislatura, ma che l'anno scorso è riuscito a trovare anche un punto concreto di mediazione, inevitabilmente, tra quelli che sono interessi così importanti per la nostra città.

Anche per questa ragione mi permetto, signora Ministra, di dire che probabilmente vi sareste potuti fidare di lasciare all'attività parlamentare la realizzazione di questo percorso, senza necessariamente presentare un testo del Governo, perché le condizioni affinché fosse possibile raggiungere il risultato, sempre in modo trasversale e via dicendo, vi erano tutte. Con questo non voglio dire che proiettiamo su questa riforma costituzionale lo stesso metodo che è stato proiettato sulla precedente riforma costituzionale, cioè quella sulla separazione delle carriere. No, non c'è dubbio che questa è una riforma che ha avuto il suo spazio di dibattito anche in Commissione, anche con l'interlocuzione del Governo.

Ha avuto un certo percorso per cui anche se è intervenuto il Governo con il proprio provvedimento, indubbiamente il concorso dell'attività parlamentare ha sicuramente arricchito e consolidato un progetto che è importante. Anzi, rispetto alla situazione che abbiamo di fronte, sappiamo che c'è un ritardo, perché Roma ha bisogno di questo ambito, perché è utile ricordare che la superficie della nostra città è enorme. Stiamo parlando di oltre 1.300 chilometri quadrati, è grande come parecchie città italiane messe tutte insieme.

Ed è del tutto evidente che la *governance* attuale, la struttura attuale è assolutamente insufficiente - e ci arriverò - sia dal punto di vista delle competenze che mancano, sia dal punto di vista delle competenze che bisogna, come dire, dare da parte di Roma rispetto al progetto che noi abbiamo in mente. Insomma, Roma è anche la quinta capitale

europea per abitanti ed è ovvio che la dimensione e anche la complicazione di un insieme di elementi che Roma deve gestire, inevitabilmente, necessitavano che si passasse da una situazione "normale", lo dico tra virgolette, ordinaria a una situazione straordinaria.

D'altra parte è inutile pensare che... pensiamo soltanto a quello che è stato fatto in questa consiliatura; adesso lasciamo perdere che il sindaco è il sindaco Gualtieri, che è un bravissimo sindaco, ma se il sindaco non avesse... onorevole Trancassini, lei si pentirà di aver fatto quel gesto. Il sindaco Gualtieri è un grandissimo sindaco, ma soprattutto è un sindaco che ha avuto l'opportunità di avere finanziamenti straordinari che, in parte, erano legati al PNRR e in parte erano legati al Giubileo e, soprattutto, di avere poteri straordinari come commissario straordinario per poter gestire e bypassare tutti gli intoppi che inevitabilmente ci siamo trovati di fronte.

Ora però dicevo prima, signor Presidente e signora Ministra, che abbiamo un tema. Lo dico perché ho lavorato nell'amministrazione comunale, anche in passato, con sindaci che universalmente sono stati riconosciuti almeno come dei buoni sindaci - mi riferisco a Francesco Rutelli e a Walter Veltroni - e non c'è dubbio che c'è sempre, da parte dei sindaci, la tendenza ad acquisire, giustamente, più poteri, più competenze per Roma Capitale; però si fa sempre più fatica poi a devolvere competenze ai livelli inferiori e mi riferisco ai municipi.

Ora, se parliamo di Roma come un territorio che, in termini di estensione e di densità, è come parecchie città italiane messe insieme, abbiamo alcuni municipi che sono, in termini di densità e di estensione, più grandi di parecchi comuni della nostra Italia. È del tutto evidente che, così com'è inadeguata la struttura organizzativa e anche i poteri - e arriveremo anche ai finanziamenti - per quanto riguarda Roma, è del tutto evidente che, se si fa questo passo importante, è necessario che i municipi siano messi in condizione di avere una *governance*, una struttura, dei finanziamenti, del personale e un'organizzazione che consenta, avvenuta la devoluzione nei loro confronti di competenze, di gestire in modo adeguato il loro territorio. Questo perché altrimenti rischiamo che Roma prenda competenze, prenda poteri, prenda finanziamenti, mentre i municipi rimangono sostanzialmente, non voglio dire inutili, ma qualcosa del genere.

Noi, invece, sappiamo perfettamente che tanto più sono vasti i territori, tanto più c'è bisogno di avere, a livello territoriale, un rapporto molto più diretto tra i cittadini e i livelli municipali. E quindi, in questo senso, credo che sarà fondamentale - ed è la parte finale del mio intervento - e questo glielo dico perché è la ragione per la quale noi non abbiamo... il bello, signor Presidente, è che abbiamo fatto pure un accordo nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ossia che si può venire cinque minuti dopo, in maniera che chi parla, lo può fare serenamente. Non è sufficiente neanche questo perché c'è qualcuno che comunque sta in Aula e urla. Noi siamo un magnifico asilo nel quale ci muoviamo così...

Stavo dicendo - concludendo il mio intervento -, Presidente, che c'è un tema, però, sul quale abbiamo una grande perplessità che ci porta, in questa fase, a non esprimere un voto favorevole su questo provvedimento: è il problema che riguarda la legge ordinaria che dovrà poi intervenire per regolare tutta la cornice costituzionale di cui stiamo parlando. Quello che tentammo di fare nella scorsa legislatura era proprio fare in modo che le due cose andassero di pari passo per far sì che immediatamente, approvata la

legge costituzionale, già si fosse in condizione di dare operatività con una serie di scelte che sono anche politiche - perché è del tutto evidente che sono anche politiche - e soprattutto perché è la legge ordinaria che interverrà per capire quali sono poi le risorse che vengono date, affinché questa cornice costituzionale possa trovare effettiva attuazione, sia per quanto riguarda Roma Capitale, sia per quanto riguarda i municipi.

E anche qui è inutile che io ricordi a voi quali sono i finanziamenti che vengono dati alle grandi capitali europee, che si parli di Parigi, che si parli di Londra, che si parli di Madrid, e ciò è del tutto evidente che è concepito come interesse dello Stato e della Nazione fare in modo che la capitale che rappresenta... e in questo io capisco l'intervento un po' campanilista del mio collega Marattin, ma noi qui stiamo parlando della organizzazione di Roma Capitale. Capisco che c'è un po' di rammarico, quando ci sarà Milano capitale, allora, probabilmente, ci occuperemo di quel tipo di problema. Che poi ci sia un problema che riguarda le grandi aree metropolitane questo è un altro discorso ma, ovviamente, va affrontato in un modo diverso, non credo che possa cadere rispetto al fatto che si faccia una legge su Roma Capitale.

Anche qui, noi abbiamo un punto interrogativo. È l'unico accenno polemico che voglio fare nel senso che, troppo spesso, abbiamo - compreso quello che abbiamo fatto poco fa - provvedimenti nei quali facciamo grandi voli pindarici dal punto di vista della prospettiva ideale, politica e via dicendo, ma poi non ci si mette una lira. Rimane, quindi, il grande volo pindarico sospeso per aria ma, nella concretezza, i cittadini non riescono a percepire questa grande opera di trasformazione.

Manca, però, una legge ordinaria contestuale che garantisca le competenze, la differenziazione delle competenze. Questo era oggetto dell'ordine del giorno, che noi abbiamo accolto, nella riformulazione del Ministro, presentato dalla collega Boschi, che riguarda proprio l'esigenza che rapidamente si inizi a ragionare sulla legge ordinaria, perché la cornice è bellissima, ma senza la sostanza delle competenze e dei finanziamenti rischia di diventare soltanto una bella cornice senza il dipinto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, signore e signori del Governo, intervenire oggi su questo provvedimento di rango costituzionale significa misurarsi con una scelta che non è soltanto normativa, ma profondamente politica e direi storica; una scelta che riguarda il ruolo, il funzionamento e il futuro della nostra capitale e con essa l'equilibrio complessivo dell'assetto istituzionale della Repubblica.

Il disegno di legge costituzionale in esame interviene sull'articolo 114 della Costituzione riconoscendo finalmente a Roma Capitale una collocazione piena e coerente all'interno dell'ordinamento repubblicano attribuendole un ordinamento speciale, poteri adeguati e, soprattutto, una responsabilità diretta su funzioni che oggi risultano frammentate e spesso inefficaci. Si tratta di un passaggio atteso da tempo. Da troppo tempo, infatti, esiste uno scarto evidente tra il ruolo che Roma svolge - capitale della Repubblica, sede delle istituzioni nazionali, crocevia politico, culturale, religioso e turistico di livello globale - e gli strumenti amministrativi e normativi di cui dispone per governare questa complessità. Questo provvedimento colma proprio quel divario e colleghi, non si tratta di

un privilegio - lo dico da milanese -, ma si tratta di una deroga. Si tratta, più correttamente, di un atto di realismo istituzionale. Roma non è un comune come gli altri: non lo è per dimensioni, non lo è per funzioni, non lo è per responsabilità, e continuare a trattarla come tale ha prodotto negli anni inefficienze, ritardi, sovrapposizioni di competenze e, in definitiva, una difficoltà strutturale nel dare risposte adeguate ai cittadini.

Con questa riforma, invece, si introduce un principio di chiarezza e di responsabilità: Roma Capitale viene riconosciuta come ente costitutivo della Repubblica, al pari degli altri livelli di governo, e dotata di potestà legislativa in una serie di materie strategiche che, oggettivamente, un giorno dovranno riguardare anche le aree metropolitane. Questo è l'inizio di un percorso di riforma costruito sulla priorità assoluta che riguarda la capitale d'Italia ma, sicuramente, necessiterà un'evoluzione nel momento in cui questa norma verrà approvata rispetto ad altre aree importanti come la città di Milano, come l'area metropolitana di Napoli.

E gli ambiti di cui parliamo sono il trasporto pubblico locale, il governo del territorio, il commercio, il turismo, la valorizzazione dei beni culturali ambientali, i servizi sociali, l'edilizia residenziale pubblica: tutti settori nei quali la frammentazione decisionale ha finora rappresentato un ostacolo, più che una garanzia. Attribuire a Roma una potestà legislativa in queste materie significa, in primo luogo, rendere più efficiente l'azione amministrativa, ma significa anche rendere più chiara la responsabilità politica: i cittadini sapranno chi decide e potranno giudicare chi governa e questo, in una democrazia matura, è un valore fondamentale.

C'è poi un altro aspetto che merita di essere sottolineato. Questo intervento si inserisce in una visione più ampia di riforma dello Stato fondata sul principio di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Non si tratta, quindi, di un'eccezione isolata, ma di un tassello coerente in un disegno che punta a rendere le istituzioni più vicine ai cittadini e più capaci di rispondere ai bisogni reali dei territori. Roma, per la sua specificità, rappresenta un banco di prova decisivo. Se la capitale funziona meglio, funziona meglio l'intero Paese. Se la capitale è in grado di programmare, decidere e realizzare con efficacia questo rafforza non solo la qualità della vita dei suoi cittadini, ma anche l'immagine e la credibilità dell'Italia a livello internazionale. Non possiamo ignorare, infatti, che Roma è anche una vetrina globale; è il luogo in cui si riflettono le nostre eccellenze ma, purtroppo, anche le nostre criticità. Ed è nostro dovere fare in modo che questa vetrina sia all'altezza della storia e dell'ambizione della Nazione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento non si limita ad attribuire poteri, ma definisce anche un quadro di garanzie ed equilibrio. La potestà legislativa di Roma Capitale si esercita nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dallo Stato nelle materie di competenza concorrente, in coerenza con l'assetto costituzionale complessivo. È previsto, inoltre, un ruolo importante per la legge dello Stato che dovrà disciplinare l'ordinamento di Roma Capitale con una maggioranza qualificata, assicurando così un ampio consenso parlamentare.

Vi è poi il necessario coinvolgimento della regione Lazio e degli organi rappresentativi di Roma in una logica di leale collaborazione che resta il pilastro del nostro sistema. Dunque, autonomia sì, ma dentro un quadro di equilibrio; responsabilità, ma accompagnata da regole chiare; specialità, ma senza rompere l'unità della Repubblica.

Questo è il punto di equilibrio che il provvedimento raggiunge e che merita di essere riconosciuto. Consentitemi, infine, una considerazione di carattere più generale.

Le riforme costituzionali richiedono sempre misura, senso delle istituzioni e capacità di guardare oltre l'immediato; non sono strumenti per il consenso del momento, ma per costruire assetti destinati a durare nel tempo. Per questo motivo è importante sottolineare come il testo oggi in esame sia il frutto di un confronto ampio, a cui hanno fatto riferimento anche molti colleghi, che ha visto il contributo di diverse iniziative parlamentari e sensibilità politiche. È un segnale positivo che dimostra come sui temi fondamentali si possa e si debba lavorare insieme, al di là delle appartenenze.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, con questo provvedimento non stiamo semplicemente modificando un articolo della Costituzione, stiamo compiendo una scelta di visione, ossia riconoscere a Roma gli strumenti per essere davvero ciò che già è nella sostanza, ma non ancora nella forma: una capitale moderna, efficiente e responsabile, una capitale all'altezza delle sfide del presente e del futuro. Per questa ragione, a nome del mio gruppo, Noi Moderati, annuncio convintamente il voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA (AVS). Grazie, Presidente. Prendo la parola su questo provvedimento perché il collega Filiberto Zaratti è assente, in quanto è stato sospeso con una decisione che ritengo sia quantomeno inopportuna. Va bene. Il principale problema dell'assetto di Roma Capitale che questo provvedimento all'esame dell'Aula non prende affatto in considerazione, se confrontato con le altre grandi città europee come Parigi, Madrid, Berlino, risiede nella mancanza di un vero e proprio *status* finanziario, visto che il territorio comunale di Roma è circa dodici volte più grande di quello di Parigi.

E la vasta estensione richiede costi enormi per la fornitura di servizi essenziali - nettezza urbana, trasporti, manutenzione stradale, solo per citarne alcuni - che non vengono coperti adeguatamente dal bilancio, che spesso è bloccato dalla dipendenza da trasferimenti statali. Non viene nemmeno sciolto il problema della sovrapposizione burocratica e di competenze, cioè la consistenza e la coesistenza di norme dettate da municipi, comuni, città metropolitane, regioni e Stato, per quanto riguarda la stessa area, e questo sicuramente è un ostacolo alla realizzazione di opere, ma anche alla manutenzione ordinaria. Permangono intatte sfide più significative legate alla necessità di gestire, per quest'anno 2026, un bilancio di 5,7 miliardi di spesa corrente, a fronte di forti tagli nazionali.

Partendo da queste considerazioni, non si può negare, tuttavia, che esista un problema Roma Capitale, un problema che il legislatore ha alla propria attenzione da almeno 30 anni. Ci sono molte questioni e molte funzioni che è giusto che la capitale del nostro Paese abbia, per renderla moderna, in grado di sopportare il peso che questo ruolo politico, ma anche storico, conferisce alla città di Roma. Ma su questo il legislatore, come noto, era già intervenuto con l'articolo 114 della Costituzione, che recita che Roma è la capitale della Repubblica e la legge ordinaria disciplina il suo ordinamento. Quindi, forse, bastava che ci fosse, come opportunamente sottolineato dal collega Giachetti - e, comunque, dovrà essere emanata - una legge ordinaria.

Gran parte dei problemi della città di Roma derivano dall'impossibilità economica e finanziaria di affrontare le grandi questioni - dai rifiuti ai trasporti, alla pianificazione urbanistica, alla rigenerazione urbana -, problemi che necessitano certamente di maggiori capacità e autonomia amministrativa e maggiori funzioni, ma, contemporaneamente, c'è la necessità di risorse notevoli che il Governo deve mettere in campo perché, finora, non è stato nemmeno fatto con il PNRR, visto che erano stati previsti 15 miliardi per le periferie delle nostre città e, invece, sono stati bellamente stracciati.

Roma ha bisogno di trasferimento di competenza, ma, soprattutto - ripetiamo -, delle risorse necessarie.

Su questo noi vogliamo fare una battaglia che metta al centro le questioni concrete che riguardano la vita dei cittadini e delle cittadine della città di Roma, delle periferie e dell'*hinterland*. La vostra, invece, è una riforma che, fondamentalmente - come è stato detto più volte da tutti, praticamente tutti i costituzionalisti auditi in Commissione -, regge poco da questo punto di vista funzionale. Ci sono cose troppo poco chiare. Intanto, non viene tenuto in considerazione un elemento che vorrei sottolineare con forza: c'è un problema che qui si ignora, e cioè che, negli ultimi anni, 800.000 cittadini romani hanno lasciato la città per trasferirsi nella cosiddetta "corona" di Roma. Una volta, durante l'Impero, coloro che si trasferivano o venivano espulsi fuori dalle mura della città, perdevano lo *status* di cittadini romani, acquisivano i diritti e lo *status* di latini. E questa legge costituzionale, di fatto, questo fa. Cittadini che, fondamentalmente, sono espulsi dalla città, soprattutto per gli alti costi degli immobili, per gli alti costi degli affitti, che ovviamente si sono riversati verso la cosiddetta "corona" di Roma, perché in queste aree, in queste cittadine periferiche, i costi immobiliari sono, oggi, circa il 57 per cento in meno rispetto alla città. Queste 800.000 persone si sentono ancora cittadini e sono, di fatto, cittadini di Roma: lavorano a Roma, vengono a Roma per fare le spese, per andare al cinema, per passeggiare, per vedere la partita. Si sentono, quindi, cittadini pienamente romani e, così, prima sono espulsi dalla città, che non ha saputo garantire loro il diritto di stare nel luogo dove magari sono nati e cresciuti e, poi, vengono definitivamente cacciati dalla città, che assume poteri legislativi limitatamente alle zone all'interno del Raccordo anulare.

Crediamo che questa sia una scelta abbastanza opinabile, perché credo sia ormai nella coscienza generale il fatto che ci sono le grandi questioni, le grandi opere che, ovviamente, caratterizzano le grandi aree metropolitane, che devono essere governate in maniera unitaria, con efficienza. Ma tutte le grandi opere, le grandi questioni che non riguardano la città di Roma, sono fuori dal Raccordo anulare, quindi non interessa a Roma Capitale il modo in cui si gestiscono i principali nodi esterni all'area comunale, come gli aeroporti, il porto di Civitavecchia e la bretella Fiano-Valmontone, che ormai si trasforma in un potente asse della logistica. Il fatto che il Polo di Amazon sia a Passo Corese e che il Centro alimentare sia a Guidonia interessa. Ne citiamo solo alcuni, ce ne sono molti altri. È del tutto evidente che queste questioni attengono alla gestione della grande area metropolitana di Roma. E, invece, voi cosa fate? Un provvedimento che riguarda unicamente il comune di Roma, creando, peraltro, dal punto di vista istituzionale, un grossissimo problema, perché avremo l'area metropolitana di Roma, il cui sindaco metropolitano è il sindaco della città di Roma; dentro la città di Roma, ci sarà la nuova legislazione messa in campo dall'assemblea capitolina e, nel resto

dell'area metropolitana di Roma, ci sarà la legislazione che continuerà a produrre il consiglio regionale, con il sindaco metropolitano, che è anche il sindaco di Roma.

Questo è un pasticcio istituzionale, perché i cittadini romani, tra l'altro, eleggeranno l'Assemblea capitolina, che avrà poteri legislativi sulle materie di cui all'articolo 117 e, contemporaneamente, eleggeranno anche i consiglieri regionali, che avranno competenza sulle stesse materie nel resto del Lazio. Insomma, una grande confusione. Questa riforma, alla fine, non è nemmeno nell'interesse di Roma, perché nell'interesse di Roma sarebbe utile e necessaria una legge ordinaria immediata per trasferire competenze e risorse (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Ma questo - che è necessario - non è nell'interesse, perché si crea un gran pasticcio. E proprio perché questa legge crea una profonda lacerazione nel tessuto costituzionale, noi avevamo provato a rammendare con emendamenti - chiudo, Presidente - puntuali e di buon senso, che, però, sono stati inesorabilmente bocciati, il che non ci permette di esprimere un voto positivo (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Grippo. Ne ha facoltà.

VALENTINA GRIPPO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Eccoci qua, ancora una volta, testardamente e caparbiamente, a votare sul merito delle questioni e su ciò che riteniamo utile. Rimanessimo anche solo noi fino alla fine, continueremo a farlo, senza calcoli di schieramento, senza tatticismi e senza guardare alle convenienze del momento.

Oggi noi non stiamo votando una riforma qualunque, oggi questo Parlamento decide se l'Italia vuole finalmente colmare un ritardo che dura da 25 anni, dalla riforma del Titolo V che, nel 2001, riconobbe per la prima volta in Costituzione il ruolo di Roma capitale della Repubblica, ma lasciò quel riconoscimento, sostanzialmente, sulla carta.

Sono passati 155 anni dalla proclamazione di Roma, capitale del Regno d'Italia nel 1871, per dire un'altra data, e, per oltre un secolo e mezzo, abbiamo avuto una capitale senza darle gli strumenti di una capitale. Voglio partire da tre numeri che si trovano nella relazione illustrativa di questo disegno di legge, ma che servono a mettere a fuoco. Roma occupa un territorio di 1.287 chilometri quadrati, più esteso delle altre otto maggiori città italiane messe insieme. La popolazione del solo comune di Roma, 2 milioni e 750.000 abitanti, è quasi pari a quella di Milano, Torino e Genova sommate; le strade di Roma, di cui si è parlato questa mattina, pari a 5.500 chilometri, eguagliano Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna e Firenze messe insieme.

Non stiamo parlando solo di una grande città, stiamo parlando della Capitale d'Italia. Oggi, questo Parlamento fa un passo verso ciò che le altre capitali del mondo hanno fatto da tempo. Solo un passo che noi discutiamo, così, e, forse, non faremo neanche in tempo a completare durante questa legislatura. A noi pare un grande traguardo, mentre, altrove, si è fatto 10 anni fa. A Washington, nel 1973, è stato votato il *District of Columbia Home Rule Act* che ha dato, alla capitale degli Stati Uniti, la facoltà di essere distretto autonomo con un governo locale eletto; Madrid, nel 1983, statuto di autonomia e, poi, nel 2006 la *Ley de Capitalidad*, prima diventa comunità autonoma con potestà legislativa, poi, si dota di una legge di capitalità che disciplina risorse in regime speciale; Bruxelles, 1989, leggi speciali sulle istituzioni bruxellesi: nasce la Regione capitale con tutte le competenze conseguenti; Berlino, 1990, con la riunificazione, diventa Città

Stato, *Land* e *Bund*, con potestà legislativa piena; Tokyo, 1998, piena autonomia di base per i 23 *wards*, con governo metropolitano dotato di poteri propri che, poi, era il modello che, Azione, aveva presentato; Londra, 1999, *Greater London Authority Act*, nasce l'autorità di area vasta e, dal 2000, il sindaco è eletto direttamente con poteri su trasporti, pianificazione e sviluppo economico; Parigi, 2016, *Métropole du Grand Paris* e, dal 2017, la riforma dello statuto: la capitale francese si dota di una *governance* metropolitana integrata, anche qui, proposta di Azione.

A Roma, 2026, forse faremo un passetto avanti, forse ne faremo 100 indietro, con 53 anni di ritardo rispetto a Washington, con 40 rispetto a Madrid, con 30 rispetto a Berlino.

Non è un elenco di esempi, Presidente, ma è una geografia della vicinanza ai cittadini ed è una geografia della competizione globale. La competizione ha un nome economico preciso e, quando una capitale, ottiene gli strumenti per governarsi, smette di essere soltanto la sede della *governance* nazionale, della pubblica amministrazione, e diventa anche un motore economico nazionale, non un costo da redistribuire in tutta Italia - si è spesso discusso -, ma una piattaforma che produce reddito, attrae investimenti, genera lavoro qualificato per tutto il Paese.

I numeri lo dicono senza ambiguità. Dopo la riforma, Londra è volata: *Greater London Authority* ha un PIL pro capite di 69.000 sterline contro una media britannica di 39.000, il 77 per cento in più del Paese. L'area di Parigi genera il 30 per cento del PIL francese. Madrid produce circa il 19 per cento del PIL spagnolo con il 14 per cento della popolazione. E Roma? La città metropolitana di Roma genera solo il 9,3 per cento del valore aggiunto nazionale, sotto il peso demografico, sotto la media delle altre capitali europee, sotto, soprattutto, il proprio potenziale e non è un destino, è una conseguenza. È la conseguenza di aver lasciato, per decenni, la capitale d'Italia senza strumenti che tutte le altre capitali del mondo hanno avuto. Una capitale che funziona meglio non è una concessione a Roma, è un investimento sull'Italia e su se stessa.

E, allora, oggi, Presidente, il punto è chiaro: siamo davanti a una scelta che non è di parte, è del Paese e il voto di Azione sarà favorevole, perché, sul merito, ritiene che il Paese abbia bisogno di questo passaggio. Lo diciamo con le parole con cui il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha accompagnato questo passaggio, sono parole sue: una riforma di Roma si fa solo se ognuno accetta che non serve all'amministrazione di turno, ma alla città, a chiunque andrà a governarla e al Paese intero, si fa solo rinunciando a convenienze e polarizzazioni. Se diventa la battaglia di una parte, non si arriva lontano. Ecco, noi accogliamo l'appello del sindaco di Roma e lo accogliamo da forza che sta all'opposizione, sia a Roma, sia al Governo nazionale.

Appare paradossale, oggi, vedere che le forze che governano Roma si asterranno; aver sentito, invece, la Lega e le forze che oggi voteranno a favore dire: perché, da una parte, Milano, dall'altra parte, merci di scambio che si mettevano sul tavolo.

E, allora, noi stiamo al merito. Trasformare la riforma della capitale d'Italia in un negoziato per ottenere altro non fa parte del nostro stile e, anzi, sul tema di Milano, che è un tema che ci sta particolarmente a cuore, vorrei rispondere con il rispetto che meritano una forza politica di Governo e soprattutto i cittadini di Milano. Milano è una grande città, una città straordinaria, un motore economico del Paese e, per Milano, noi abbiamo fatto proposte, continuiamo a farle, continuano a farle in consiglio comunale a

Milano, continuiamo a farle in quest'Aula, merita una sua riflessione, una sua proposta, un suo percorso, ma non a scapito della riforma costituzionale della capitale, non come moneta di scambio, non in coda a una riforma che riguarda la capitale d'Italia e che ha caratteristiche istituzionali che nessun'altra città italiana ha né può avere.

La capitale è una sola e la riforma che, oggi, votiamo riguarda quella.

Noi, su questo, abbiamo lavorato, in Commissione, con serietà, sui contenuti, non sulle bandiere. Abbiamo presentato emendamenti e consentitemi di ricordare e ringraziare il lavoro che hanno fatto tutti i nostri eletti: gli eletti in Campidoglio, gli eletti nei municipi di Roma, ma anche tutti i quadri politici della città di Roma, della Città metropolitana, dell'area vasta, della regione, perché il lavoro è partito dall'ascolto, è partito dal basso e abbiamo anche recepito molte delle critiche che erano emerse nelle audizioni con i nostri ordini del giorno e con i nostri emendamenti.

Per esempio, le osservazioni del professor Ceccanti che ha sollevato il nodo della simmetria tra mandato regionale e legislazione capitolina; le parole di Walter Tocci che ci hanno messo in guardia dal rischio di tagliare in due la grande corona di Roma, i 4 milioni di abitanti dell'area metropolitana, i 600.000 pendolari quotidiani, le infrastrutture chiave fuori dal Grande raccordo anulare, o le parole delle associazioni, come *Carteinregola*, che ci hanno posto il tema, ancora aperto, del decentramento dei municipi e della partecipazione dei cittadini.

Concludo, Presidente. Noi, oggi, facciamo un passo importante e necessario. Siamo particolarmente soddisfatti che, questa mattina, alcuni dei problemi che avevamo sollevato, in sede di discussione - e ringraziamo, per questo, la Ministra -, sono stati approvati dal Governo. Noi avevamo posto sei punti sostanziali, anzi, sette - ce n'è uno che, poi, lascerò in fondo -, che toccano dei nodi reali che sono stati recepiti. Il primo: il nodo delle risorse. Non c'è autonomia senza copertura finanziaria adeguata, nel rispetto dell'articolo 119 della Costituzione. Siamo stati contenti di ribadirlo con un ordine del giorno che accompagnerà la legge ordinaria, concludo, Presidente; il rapporto con l'area vasta della città metropolitana, che pure è strategico, e il rapporto con i municipi, perché l'altro tema sarà quello del decentramento amministrativo e i municipi di Roma governano centinaia di migliaia di persone eppure, molto spesso, non sono in grado neanche di occuparsi dello sfalcio dell'erba in una scuola o in un giardino.

Sul nodo dell'attuazione, le riforme non si valutano dal giorno in cui vengono approvate, ma dal giorno in cui producono effetti reali nella vita delle persone. Siamo contenti del voto positivo sui nostri sei ordini del giorno e voteremo positivamente sulla riforma costituzionale, che è la cornice iniziale di questo percorso. Naturalmente, continueremo, con la stessa caparbia e con la stessa serietà, a seguire l'attuazione e il voto della legge ordinaria, che dovrà seguire, e poi tutti i passaggi successivi, affinché si passi dalla Costituzione all'organizzazione, anche, dell'ultimo dei comuni e dei Municipi (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Colucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO COLUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Signora Ministra, colleghe e colleghi, la città di Roma rappresenta un *unicum* a livello universale. È capitale di due Stati: l'Italia e

la Città del Vaticano, tre, se consideriamo anche il Sovrano Militare Ordine di Malta. Di conseguenza, ospita un numero doppio di rappresentanze diplomatiche, rispetto ad altre capitali, ed è teatro di grandi manifestazioni, sia civili sia religiose. La sua impronta storica e culturale è eccezionale.

Il suo patrimonio archeologico e artistico è unico al mondo e le conferisce una straordinarietà che la rende meta turistica di enorme interesse. È la città più grande d'Italia, sia in termini di popolazione, di abitanti e di *city users*, sia di estensione territoriale: questo duplice fattore fa sì che Roma abbia tra le più basse densità di popolazione tra le città in Europa. Ha costi di gestione e difficoltà di gestione enormi rispetto a qualsiasi città italiana e rispetto ad altre città europee.

È sede del Parlamento, del Governo, dei Ministeri, degli organi costituzionali. E così Roma sostiene quotidianamente oneri che derivano dal suo ruolo che la Costituzione, la storia e l'ordinamento le attribuiscono.

Sicurezza delle sedi istituzionali, tutela di un patrimonio culturale di valore universale, gestione di flussi turistici e pendolari straordinari, organizzazione di eventi di rilievo nazionale e internazionale, presenza stabile di organismi esteri e sovranazionali: questi elementi configurano una specialità oggettiva e permanente, che non può essere ignorata né affrontata in modo approssimativo.

Il MoVimento 5 Stelle è favorevole a una riforma dei poteri e delle funzioni di Roma Capitale, che dia risposta ai bisogni dei cittadini romani e, soprattutto, delle fasce più fragili della popolazione, che renda più efficiente la sua complessa macchina amministrativa, che consenta forme sempre più ampie di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e alla vita civile. Ma non è questa la riforma che serve: occorrono soldi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Non occorre, signora Ministra, una legge costituzionale per dare al sindaco di Roma - chiunque sarà - più poteri. L'abbiamo visto già con il Giubileo, con il PNRR: è sufficiente una legge ordinaria. Una legge ordinaria che stanzi le necessarie risorse finanziarie, che snellisca le procedure amministrative al fine di rendere più efficace l'azione amministrativa, che chiarisca meglio le funzioni, che stabilisca forme di coordinamento tra i livelli istituzionali di Roma Capitale, di area metropolitana, della regione Lazio, del Governo centrale.

Potremmo, insieme, fare una legge ordinaria in pochi mesi e, invece, voi scegliete una riforma costituzionale che ha tempi lunghi e che necessita di un insieme di leggi ordinarie per vederne la concreta attuazione.

Questa riforma di Roma Capitale pone la medesima questione di fondo posta dall'autonomia differenziata: Roma, con il suo nuovo *status*, assumerebbe un ruolo quasi regionale dentro un'area metropolitana e dentro una regione, la regione Lazio, che risulteranno depauperate delle proprie competenze, con sovrapposizione di funzioni, con conflitti tra livelli di governo, incertezza operativa e prevedibile contenzioso.

Questa riforma spezza la coesione istituzionale, la parità tra i territori e crea un mosaico disordinato di poteri e di risorse. E così l'Italia viene avviata verso un modello di asimmetria istituzionale, dove regioni, città e territori assumono forme e poteri diversi, in

spregio della garanzia costituzionale della parità dei diritti essenziali dei cittadini ovunque, della necessaria perequazione tra i territori, della solidarietà: tutti principi costituzionali fondamentali. In sintesi, in spregio della stessa unità e indivisibilità della Repubblica.

Una riforma, questa, scritta male, piena di contraddizioni. Basti pensare che l'area metropolitana sarà soggetta a due legislazioni diverse: quella regionale e quella comunale. Che complicazione per i cittadini! Basti pensare che il trasferimento di potestà legislative alla città di Roma porterà, presumibilmente, un grande contenzioso di fronte alla Corte costituzionale, come già abbiamo visto con le regioni. Alla faccia della semplificazione e dello snellimento! Basti pensare che i cittadini romani, che sono la maggioranza dei cittadini della regione Lazio, concorreranno ad eleggere la maggioranza dei consiglieri regionali, pur essendo soggetti a forme attenuate di potestà legislativa rispetto alla regione.

Ciò a discapito degli altri cittadini della regione Lazio che, minoritari nel numero, saranno soggetti ad una potestà legislativa regionale rafforzata, a quella di Roma Capitale. Basti pensare che l'emendamento governativo 1.27 e l'articolo 2, comma 5, dell'articolato, fanno un riferimento proprio al concetto di autonomia differenziata. Le materie che, con questa riforma, vengono trasferite a Roma Capitale non si qualificano per il loro riferirsi alla natura di capitale d'Italia della città di Roma, ma si riferiscono alla straordinarietà del suo patrimonio culturale e storico.

Ma questa straordinarietà accomuna Roma a tante altre grandi città italiane, per cui è facile prevedere che questa riforma darà voce ad istanze autonomistiche: io la chiamo "autonomia differenziata comunale", come oggi abbiamo già sentito in quest'Aula, dove si è parlato appunto di Milano. Autonomia differenziata comunale: istanze autonomistiche da parte di altre grandi, grandissime città di cui l'Italia è ricca, come Milano, Napoli, Bologna, Torino, per citarne solo alcune. Tutte città che svolgono un ruolo strategico e che potranno legittimamente, alla luce di questa riforma, richiedere un proprio statuto speciale.

Ciò detto, Presidente, siamo pienamente consapevoli delle difficoltà che questa città - Roma - affronta ogni giorno e della necessità di rafforzarla. Roma ha bisogno di risposte e ne ha bisogno subito, ma occorrono risorse, occorrono soldi. Quando si attribuiscono nuove funzioni, deve esserci anche un quadro finanziario adeguato e stabile, che qui manca del tutto. Questo è un principio di efficienza e di concretezza, prima ancora che essere un principio giuridico e politico fondamentale. I romani non hanno bisogno di nuove norme: hanno bisogno di servizi che funzionino, di una macchina amministrativa veramente efficiente e alla portata del cittadino; hanno bisogno di essere resi partecipi dei processi decisionali.

Una riforma di questa portata sarebbe potuta nascere da un percorso di confronto davvero ampio, che è del tutto mancato (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Le grandi riforme funzionano quando coinvolgono e non quando vengono semplicemente calate dall'alto. Roma è capitale ogni giorno: è il cuore della Repubblica, il luogo in cui le istituzioni si incontrano con la vita reale dei cittadini. Per questo ha bisogno di una riforma solida, chiara, sostenibile, capace di funzionare nella

quotidianità: una riforma che aiuti davvero i cittadini e, soprattutto - lo ripeto - le fasce più fragili.

Dare alla città di Roma la possibilità di farsi leggi da sé non migliorerà la vita dei romani, anzi la renderà ancor più complicata.

Per queste ragioni, con senso di responsabilità e senza preclusioni di principio, annuncio il voto contrario del Movimento 5 Stelle (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gentile. Ne ha facoltà.

ANDREA GENTILE (FI-PPE). Grazie, Presidente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministra, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame di quest'Aula rappresenta un passaggio di grande rilievo istituzionale e politico. Non stiamo discutendo di una riforma ordinaria: stiamo intervenendo sulla Costituzione della Repubblica e, quando il Parlamento mette mano alla Carta fondamentale, deve farlo con serietà, con equilibrio, ma anche con la determinazione necessaria quando si tratta di colmare una lacuna e un vuoto normativo che si trascina da troppo tempo.

Ed è precisamente questo il punto: Roma è la capitale della Repubblica. Lo dice la Costituzione, è scritto in Costituzione, ma credo che dobbiamo riconoscere, con un po' di onestà intellettuale, che questo riconoscimento è rimasto fino ad oggi incompleto sul piano dell'effettività.

È rimasta, in larga parte, un'affermazione di principio, non ancora tradotta in poteri adeguati, in funzioni coerenti, in strumenti all'altezza della complessità del ruolo che Roma è chiamata a svolgere ogni giorno.

La riforma che oggi esaminiamo interviene proprio su questa dicotomia, una dicotomia, un divario netto tra l'ideale e il reale e ne coglie il nucleo essenziale: conferire concretezza costituzionale al ruolo di Roma e mettere finalmente la capitale d'Italia nelle condizioni di essere governata come una vera capitale europea.

Il testo semplice, elementare, ma significativo nelle sue previsioni si compone di due articoli: l'articolo 1 riconosce all'ente pubblico territoriale Roma Capitale poteri e risorse adeguate alla sua realtà demografica, economica e sociale, inserendola, attraverso una modifica all'articolo 114 della Costituzione, tra gli enti costitutivi della Repubblica; poi, in particolare, vengono stabilite le materie di competenza legislativa del nuovo ente e sono, altresì, attribuite allo stesso peculiari condizioni di autonomia amministrativa e finanziaria.

L'articolo 2 reca, invece, le disposizioni transitorie e finali, prevedendo che Roma Capitale eserciti una potestà legislativa propria a decorrere dalle prime elezioni della relativa assemblea successive all'entrata in vigore del disegno di legge costituzionale, assicurando, nel frattempo, la continuità dell'ordinamento e delle disposizioni vigenti fino all'effettiva attuazione del nuovo assetto e all'adozione della legge rinforzata che dovrà disciplinarlo.

Siamo, dunque, di fronte a una riforma che si muove lungo tre direttrici fondamentali. La prima è il riconoscimento sostanziale del ruolo di Roma come capitale della Repubblica: non basta scriverlo in Costituzione, ma bisogna renderlo effettivo nel nostro ordinamento. La seconda è il rafforzamento dell'autonomia, perché una città chiamata a svolgere funzioni tanto complesse non può essere privata degli strumenti necessari per esercitarle con efficacia, sempre nel rispetto dei valori costituzionali, in un quadro di leale collaborazione con lo Stato e la regione. Il terzo asset riguarda la semplificazione istituzionale amministrativa, perché una realtà complessa come Roma non può continuare ad essere appesantita da sovrapposizioni di competenze, conflitti di attribuzione e incertezze decisionali che, troppo spesso, si traducono in altrettante inefficienze funzionali. Riconoscimento, autonomia e semplificazione: questi sono i pilastri che regolano l'ossatura del provvedimento.

Del resto, Roma non è un comune come gli altri: non può esserlo per dimensioni, non lo è per responsabilità, non può esserlo per valore simbolico e istituzionale. Roma è la sede del Parlamento, del Governo, della Presidenza della Repubblica, è il cuore pulsante della vita democratica del Paese, è il luogo in cui la Repubblica si rappresenta e si rende visibile, ma è anche una città che ospita organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche e milioni di visitatori ogni anno. Roma è città e simbolo, amministrazione locale e interesse nazionale. Per questo, signor Presidente, diventa fondamentale porci una questione di fondo, una domanda semplice, ma decisiva: il quadro normativo che regola oggi il funzionamento di Roma risulta adeguato e coerente rispetto alla complessità della macchina burocratica, del sistema di governo, dell'attribuzione di capitale? La risposta non può che essere negativa, è decisamente "no", ed è una risposta che non nasce da una suggestione politica, ma dell'esperienza concreta, dall'osservazione che le problematiche che hanno investito a Roma nel corso degli anni sono aumentate a dismisura: dalla mobilità alla gestione dei rifiuti, dalla manutenzione urbana alla sicurezza, dalla tutela del patrimonio culturale alla gestione dei grandi eventi. Nasce, quindi, dalla consapevolezza che su Roma grava un insieme di funzioni che non riguardano solo i suoi residenti, ma l'intero sistema Paese. Troppo spesso si è registrato un sistema frammentato: competenze sovrapposte, responsabilità non sempre definite, tempi decisionali lunghi e difficoltà di coordinamento tra i diversi livelli di governo e purtroppo, in ultimo, a farne le spese sono sempre stati cittadini, la qualità dei servizi e la credibilità stessa delle istituzioni. Ecco perché questa modifica all'articolo 114 della Costituzione si rende necessaria. Ecco perché non è un fatto meramente formale, è una scelta politica precisa: è la scelta di riconoscere che Roma necessita di un ordinamento adeguato alla funzione che svolge; è la scelta di costruire un quadro più razionale, più coerente e più funzionale, nel rispetto dei principi di autonomia e di unità della Repubblica.

Poi credo che vi sia un ulteriore elemento che merita in questa sede di essere richiamato. Questo provvedimento si inserisce in un percorso politico e parlamentare che viene da lontano, frutto di un ampio dibattito parlamentare e che, in questa legislatura, ha trovato un punto significativo di impulso nel deposito di una specifica proposta di legge, di cui è stato primo firmatario il nostro collega di partito, l'onorevole Paolo Barelli, una proposta tra quelle abbinate al testo oggi in discussione. Non siamo dunque di fronte a un'iniziativa improvvisata, siamo di fronte all'approdo di un lavoro serio, coerente, portato avanti nel tempo; una riforma attesa da anni, sulla quale Forza Italia ha investito moltissimo, per tramite dell'onorevole Barelli, che si era già impegnato - voglio ricordarlo in questa sede -, anche nella scorsa legislatura, in qualità di relatore

del provvedimento. È, dunque, naturale che vi sia oggi grande soddisfazione da parte nostra per questo passaggio, accompagnata dall'auspicio che si possa giungere in tempi rapidi alla definitiva approvazione del provvedimento, che è frutto di un percorso laborioso, di un percorso condiviso con la sensibilità di diverse forze politiche. Per questo mi sento di ringraziare ancora il relatore Perissa, il Governo, il Ministro Alberti Casellati, il presidente della Commissione affari costituzionali, Nazario Pagano, e tutti i colleghi che hanno contribuito a dare una forte impronta, un grande impegno, su un provvedimento che, a mio avviso, non può avere colori di parte, non può essere ridotto a una ridda di parte, a una contesa di paese, ma deve avere un livello generale e un'attenzione profonda da parte di tutte le forze politiche, proprio perché Roma non è la capitale di una sola parte politica: Roma è la capitale d'Italia, è la capitale della Nazione, è una città simbolo, di cui noi stessi, come governanti e come classe politica, dobbiamo rivendicare il primato e dobbiamo rivendicarlo orgogliosamente perché simbolo di unità di Paese.

Ecco perché faccio un appello, qui, a tutte le forze politiche proprio perché, nell'attuazione della legge ordinaria, si impegnino, si adoperino con tutte le loro forze per contribuire alla realizzazione di questa riforma di sistema. Non può essere considerata soltanto una corsia preferenziale per una città, a scapito di altre, o un favore o una concessione. Qui non si tratta di fare favori, di fare concessioni. Qui si tratta semplicemente di prendere atto di una realtà istituzionale oggettiva: la capitale della Repubblica svolge una funzione peculiare, complessiva e strategica e, quindi, deve essere messa nelle condizioni di svolgerla al meglio. Perché una capitale che funziona meglio non è soltanto un vantaggio per Roma, è un vantaggio per l'Italia intera, per i cittadini, per le imprese, per la cultura, per la credibilità del sistema Paese e per la credibilità della Repubblica.

Guardiamo a quello che succede nelle altre grandi capitali europee: molte dispongono di ordinamenti speciali, di poteri rafforzati e di strumenti adeguati. Perché una Repubblica moderna ha bisogno di una capitale moderna ed efficiente che sia posta nelle condizioni di affrontare la complessità del presente e le sfide del futuro, che sono già davanti a noi: la transizione ecologica, la digitalizzazione, la mobilità sostenibile, la capacità di attrarre investimenti e opportunità. Tutto questo richiede grande capacità di pianificazione, rapidità decisionale, responsabilità chiare. Per troppo tempo si è discusso sulla necessità di rafforzare Roma Capitale senza giungere a una soluzione concreta; oggi, invece, il Parlamento ha l'occasione di compiere una scelta chiara, seria e strutturale, perché investire su Roma significa investire sull'Italia. Roma è molto più dei problemi, che pure conosciamo, è una risorsa straordinaria. Prendersi cura di Roma non è, dunque, solo un dovere dei romani, ma è una responsabilità nazionale, che credo competa a ciascuno di noi, per primi, assumerci.

Per queste ragioni riteniamo che questo provvedimento meriti pieno sostegno: non è una riforma di parte, è una riforma di sistema, un investimento sulla capitale della Repubblica e sull'intera Nazione. Forza Italia voterà convintamente a favore di questo provvedimento, frutto di un ampio percorso e di una responsabilità condivisa, perché oggi, rafforzando Roma, rafforziamo l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Matone. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MATONE (LEGA). Grazie, signor Presidente. Grazie, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame di quest'Aula ha avuto un dibattito ampio, un dibattito parlamentare non soltanto in questa, ma anche nella passata legislatura, ed è, in realtà, frutto di un'attenta collaborazione fra l'attuale sindaco di Roma, la regione ed il Governo. Io colgo l'occasione per ringraziare i relatori e i componenti della I Commissione, che sono qui con me, per il raggiungimento di questo risultato storico.

Il sindaco di Roma ha definito la nuova riforma un "traguardo storico": queste sono le parole di Gualtieri, al di là delle posizioni politiche, più o meno sfumate, dei partiti dell'opposizione. Roma - ci dice la Costituzione, all'articolo 114, terzo comma - è la capitale della Repubblica, tuttavia, fino ad oggi, non sono stati riconosciuti alla capitale poteri adeguati alla complessità che si trova a dover gestire quotidianamente.

Lo dico da cittadina romana, lo dico con cognizione di causa come ex capogruppo della Lega al consiglio comunale di Roma. Allora, è necessario dotarla di funzioni adatte alla sua realtà demografica, economica e sociale, affinché possa essere veramente considerata alla pari delle altre capitali europee. Roma è un *unicum* e noi non facciamo altro che adeguarci alle altre capitali europee. Berlino è addirittura una città-Stato e Londra è un'entità completamente autonoma dal Governo centrale ed è addirittura autofinanziata. Madrid è il modello più simile a quello che noi stiamo realizzando, rispetto, appunto, all'Italia e alla Spagna, dove c'è autonomia regionale specifica all'interno del sistema decentralizzato spagnolo.

La legge consta di soli due articoli. L'articolo 1, intervenendo sull'articolo 114 della Costituzione, colloca Roma Capitale, ovvero l'ente ordinamento speciale che subentrerà al comune di Roma, all'interno degli enti autonomi di cui è costituita la Repubblica e attribuisce a Roma Capitale competenze legislative nelle seguenti materie: materie concorrenti come il governo del territorio, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali che tanto rappresentano Roma, la promozione e l'organizzazione di attività culturali; materie residuali come il trasporto pubblico locale, la polizia amministrativa locale, il commercio, il turismo, l'artigianato, i servizi, le politiche sociali, l'edilizia residenziale pubblica e l'organizzazione amministrativa che ne conseguirà.

Quindi, la potestà legislativa di Roma Capitale viene equiparata, con questo testo, a quella di una regione a statuto speciale. Inoltre, demanda a una legge dello Stato, adottata a maggioranza assoluta delle Camere, sentiti il consiglio della regione Lazio e l'assemblea elettiva di Roma Capitale, la disciplina dell'ordinamento del nuovo ente, riconoscendo a Roma Capitale condizioni peculiari di autonomia amministrativa e finanziaria e prevedendo forme di decentramento amministrativo. Un ente proprio dotato di un assetto ordinamentale unico e peculiare.

L'articolo 2 reca, invece, disposizioni transitorie e finali, prevedendo che Roma Capitale eserciti una potestà legislativa propria a decorrere dalle prime elezioni della relativa assemblea e successive all'entrata in vigore del disegno di legge costituzionale, assicurando nel frattempo la continuità dell'ordinamento e delle disposizioni vigenti fino all'effettiva attuazione del nuovo assetto e all'adozione della legge rinforzata che dovrà disciplinarlo. Prevede, inoltre, il necessario e legittimo coordinamento per coordinare i rapporti tra la regione Lazio e Roma Capitale nel caso in cui alla regione vengano

attribuite finalmente forme di autonomia differenziata. Ci si è quindi adeguati a cosa? Ai principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

La modifica legislativa, riguardante questi poteri, ha suscitato un ampio dibattito politico, caratterizzato da una rara convergenza di fondo tra le forze di maggioranza e anche di parte dell'opposizione, pur con alcune sfumature critiche sui tempi e sulle modalità di attuazione. È un traguardo storico, è una promessa mantenuta da questo Governo. Finalmente potremo paragonare Roma alle altre capitali europee. Perché? Perché investire su Roma significa investire sul nostro biglietto da visita e sul futuro dell'intera Nazione. Roma non può essere gestita con le stesse regole di un piccolo comune. Ha unicità e peculiarità proprie, anche difficoltà proprie, e la nuova potestà legislativa garantirà risposte più rapide alle domande dei cittadini.

La Lega ha sostenuto l'iter in Commissione in nome proprio del principio dell'autonomia dei territori e ha chiesto, però, che i poteri speciali siano estesi agli altri capoluoghi metropolitani. Questo è un emendamento del Governo che ha suscitato tante polemiche, ma nel quale noi crediamo fermamente. Perché ci crediamo? Perché non fa altro che valorizzare il ruolo istituzionale dei comuni capoluogo delle città metropolitane, prevedendo che la legge dello Stato possa attribuire ad essi ulteriori e specifiche funzioni amministrative. L'emendamento, di fatto, attribuisce concreta attuazione all'articolo 118 della Costituzione proprio in ragione delle esigenze speciali che sono connesse alla complessità demografica, economica e funzionale di questi territori e di ciascun territorio. Quindi, sbaglia chi vuole trascinarci in una inutile polemica che non c'è, perché nulla di ciò che noi stiamo votando è in contrasto con le politiche della Lega.

Per tali motivi, dichiaro il voto favorevole del gruppo Lega-Salvini Premier (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morassut. Ne ha facoltà.

ROBERTO MORASSUT (PD-IDP). Grazie, Presidente. Oggi arrivano in Parlamento il primo confronto e le prime decisioni sulla riforma dell'ordinamento di Roma Capitale. È da lungo tempo atteso. È inutile e lungo ripercorrere la storia di questo eterno - quasi eterno - dibattito, perché il cosa fare di Roma, nel quadro dell'unità nazionale, e come considerare e organizzare la indiscutibile specialità del suo ruolo ha il tempo di Porta Pia e ha il luogo della mitica scrivania di Quintino Sella, che è ancora là, nello studio del Ministero dell'Economia, che fu all'epoca quello del Bilancio.

La storia italiana non ha ancora risolto quel problema, cioè coniugare l'universalismo di Roma con l'esercizio pratico della sua funzione di capitale, raccordo di storie diverse e cerniera geografica, storica, politica e anche spirituale della penisola. In breve, si può dire che Roma è stata sempre - forse ancora lo è - troppo importante per una Nazione né grande né piccola come l'Italia, la quale, forse proprio per questo, ha faticato e ancora fatica a viverla come la sua capitale. L'ha sentita e la sente lontana, capace di prendere ma non di restituire e troppo assimilata al potere.

Pesano su questo residui, ma ancora attivi, sentimenti nel senso comune italiano e forse un'antica e fondata esperienza delle genti italiche, ma anche le scelte che sono state fatte dopo il 1870 dalle classi dirigenti che, da "Roma o morte" al nuovo impero e ai compromessi della Prima Repubblica, hanno preferito sublimare, nel mito e negli

aggiustamenti periodici di qualche grande evento o dei Giubilei, il vero problema, cioè dare a Roma una funzione chiara di capitalità democratica, con poteri e risorse adeguate per esercitarla in forme moderne, efficaci, utili e rispettose per l'intera comunità nazionale e per tutte le identità locali.

Roma - sembra assurdo doverlo sempre ricordare - è la sola capitale europea a non godere di un regime speciale di risorse e poteri adeguati a incarnare l'unità nazionale e tradurla in un efficiente sistema urbano utile non solo per i romani, ma per tutti i cittadini italiani. Si è tanto dibattuto sulle scelte possibili per superare questa anomalia e io non voglio tornarci, perché sarebbe persino noioso. Voglio solo ricordare che la Costituzione italiana dal 2001 - qui è stato richiamato questo punto - prevede all'articolo 114 una riserva per la definizione di una legge ordinaria che avrebbe dovuto organizzare la specialità amministrativa della capitale d'Italia, ma nulla se ne è fatto in tanti anni. Nel 1997 la senatrice Franca Prisco firmò la legge ordinaria prevista dalla Costituzione, che fu approvata al Senato ma non alla Camera.

Da allora mai più nulla. Per un'inerzia politica? Solo in parte. In realtà, per un problema istituzionale e costituzionale oggettivo perché l'approvazione contestuale di quella riserva del Titolo V della Costituzione e del nuovo e più forte rango legislativo delle regioni rendeva obsoleta già al suo avvio la norma della Costituzione su Roma, che limitava le sue prerogative al campo amministrativo. Quali sono i poteri amministrativi che oggi non ha il sindaco di Roma? È pieno. È commissario di tutto. Li esercita. Ma il problema è rimasto. Un corto circuito, quindi, dal quale non si è mai usciti e che ha portato infatti non ad una legge, ma ad una progressiva attribuzione - come dicevo poc'anzi - di numerose funzioni autonome, commissariali, su tantissimi aspetti amministrativi ai vari sindaci succedutisi nel tempo, funzioni che però non hanno risolto il problema di una vera e piena ristrutturazione e riforma dell'ordinamento di Roma. Da qui è nata l'esigenza di salire di scala e iniziare a prevedere un nuovo ritocco della Costituzione, che assegnasse alla capitale anche alcuni poteri legislativi in alcuni campi.

Nella scorsa legislatura questo confronto, che era partito anche su impulso del Partito Democratico già nel 2013, con la presentazione della prima proposta di legge in tale direzione (cui seguirono altre), giunse ad un momento alto di condivisione con l'approvazione - qui lo voglio ricordare - di un testo unificato della maggioranza che sosteneva il Governo Draghi in Commissione affari costituzionali e che, dopo mesi di audizioni, giunse in Aula. La crisi del Governo, proprio nel giorno in cui la proposta di legge era all'ordine del giorno, impedì di discuterla.

Quanto avvenuto nel corso di questa legislatura, dunque - vale la pena di ricordare anche questo -, non è uscito dal cilindro, e non certo da quello del Governo - qui voglio essere molto chiaro, signor Ministro - che ha deciso ad un certo momento di presentare un suo DDL costituzionale su Roma, che altro non era che una fotocopia - lo dico senza alcun tipo di minimizzazione del problema - di un testo già in discussione in Commissione e, di fatto, uguale a quello già citato della scorsa legislatura. Forse il Governo Meloni ha ritenuto che questo potesse essere la sola riforma costituzionale condivisa, entro certi limiti, che avrebbe potuto portare in porto.

E qui voglio anticipare già alcune delle motivazioni che ci portano, tra breve, ad astenerci dal voto. La prima è per l'appunto che il Governo ha tentato, già dal momento in cui fu approvato un testo base in Commissione, di appropriarsi dell'intera paternità della

riforma, facendone uno strumento di propaganda. E questo è profondamente sbagliato sia per un sereno proseguimento del confronto, sia per lo stile di una riforma costituzionale che ha e deve avere - e l'esito del referendum sulla giustizia lo ha ribadito - ampi caratteri condivisi per essere riconosciuta da tutti gli italiani.

La seconda è che il testo di questo DDL, che andiamo adesso a votare, non è stato redatto dal Governo in solitaria passione, ma è stato scritto con il Campidoglio, con il sindaco di Roma - altrimenti non sarebbe passato nemmeno in Commissione per quanto ci riguarda - in un lavoro interistituzionale di reciproca collaborazione e confronto. È un testo che prevede l'attribuzione a Roma di facoltà legislative in 11 materie e che, nella relazione, prevede la parallela e contestuale approvazione, prima della quarta lettura delle due Aule, di una legge ordinaria che definisca poteri e risorse attraverso le quali quelle nuove funzioni possono davvero essere esercitate e non risultare una mera e semmai controproducente cornice.

Questo lavoro di redazione della legge ordinaria parallela è in uno stato avanzato.

Va dato atto che la *conditio sine qua non* posta dal Campidoglio è stata accolta dal Governo e che sul piano tecnico e giuridico il lavoro è maturo. Purtroppo, la legge non è ancora all'attenzione del Parlamento e questa è la terza motivazione che ci induce oggi ad un voto di astensione costruttiva che potrà trasformarsi - vedremo - in un voto favorevole quando i due procedimenti si appaieranno come rondini in volo. Noi sentiamo profondamente l'esigenza storica di risolvere il tema della riforma dell'ordinamento di Roma Capitale. Il sindaco Gualtieri ha promosso in prima persona il processo di riforma, individuando e proponendo al Governo la strada e le garanzie migliori per concretizzarlo. Nel mondo in cui viviamo, in questa difficile epoca storica nella quale le grandi metropoli a vocazione internazionale come Roma, ma come anche altre, sono attraversate da processi profondi, rapidi e dinamici per quello che riguarda l'immigrazione, il teatro economico e finanziario, la riorganizzazione del sistema urbano, del lavoro e della mobilità, l'innovazione tecnologica e la domanda sociale di coesione e di diritti di cittadinanza, prevedere poteri pubblici più forti e strutturati significa mettersi nelle condizioni di avere spalle più forti e giocare da pari a pari - questo è il punto - con i grandi *player* mondiali, portatori di queste innovazioni ma accompagnati spesso, se lasciati da soli, da una visione di interesse solo privato.

E Roma ha un grande compito storico in più, ineludibile, che sta nel suo destino e nella sua origine: essere protagonista di una nuova idea di Occidente e di Mediterraneo, in un mondo che punta ad un nuovo governo mondiale, al riconoscimento del multilateralismo, alla pace e al dialogo.

C'è anche tutto questo nella prospettiva di una capitale d'Italia e della più grande capitale europea in termini di estensione territoriale, di accumulo di capitale naturale, di beni culturali e storico-archeologici e di *soft power*, che assume un profilo istituzionale e costituzionale più forte e che organizzerà il suo decentramento, rinnovato, secondo le scelte sovrane dell'assemblea capitolina al termine di questo percorso legislativo. Percorso che oggi ci vede in una posizione di astensione costruttiva, nell'attesa che tutte le condizioni poste dal Campidoglio, che riteniamo irrinunciabili, vengano soddisfatte pienamente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Perissa. Ne ha facoltà.

MARCO PERISSA (FDI). Grazie, Presidente. Parto volentieri dai ringraziamenti. Ovviamente, il primo alla Presidente Giorgia Meloni, per aver dato nuovo impulso a un dibattito sulla riforma di Roma Capitale, che va avanti da tantissimo tempo, che ha attraversato diverse legislature e che ha indubbiamente coinvolto tutti i gruppi parlamentari. Indubbiamente, anche un ringraziamento alla Ministro Casellati, per aver dedicato priorità e attenzione alla riforma di Roma Capitale. Un ringraziamento al Presidente Pagano, un ringraziamento al correlatore Paolo Barelli e un ringraziamento - me lo consentirete - anche al presidente Francesco Rocca, grazie alla mediazione del quale siamo riusciti a portare avanti un vero e proprio trasferimento di competenze dalla regione alla futura istituzione di Roma Capitale.

È una riforma che non solo consente alla città di fare un salto in alto notevole rispetto all'attuale *status* riconosciuto nella Costituzione perché conferisce al consiglio comunale di Roma poteri legislativi ma, come anche anticipato da moltissimi colleghi, apre anche una strada importante per l'approvazione di una legge ordinaria che definisca nel merito la capacità della capitale di applicare queste competenze, ma soprattutto le risorse per poterlo fare.

È una legge che, devo dire la verità, è stata anche, come anticipato dal collega Morassut, frutto di una importante mediazione istituzionale tra la Presidenza del Consiglio, la presidenza della regione Lazio e il sindaco di Roma. Voglio ricordare - e me lo consentirà per il suo tramite, Presidente -, rivolgendo uno spunto di riflessione al collega Giachetti e alla collega Grippo, che, proprio perché frutto di questa mediazione, questo testo è particolarmente edulcorato sul tema del decentramento amministrativo. Tema che per Fratelli d'Italia, nella fase di dialogo interistituzionale, era particolarmente centrale e che in questo testo non è presente per espressa richiesta del sindaco di Roma. Quindi, questa legge, anziché definire il principio del decentramento amministrativo, lo demanda ad azioni normative successive in seno a Roma Capitale, credo nella ridefinizione dello statuto. Ecco, questo lo dico a Giachetti perché conosco la sua buona fede e anche alla collega Grippo: fate attenzione al prossimo sindaco che sostenete, se credete nel decentramento amministrativo, perché poi va a finire che vi trovate col cerino in mano in caso di vittoria.

Dicevo che purtroppo, francamente rimango un po' basito dell'atteggiamento di certe opposizioni. Devo dire francamente: non mi sorprende il voto contrario del MoVimento 5 Stelle.

Che il MoVimento 5 Stelle non volesse bene a Roma ce ne siamo accorti tutti quando la loro sindaca, Virginia Raggi, ha detto di "no" alle Olimpiadi, che noi stiamo ancora aspettando (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

L'atteggiamento del Partito Democratico lascia basiti perché delle due l'una: o smentiscono le affermazioni di principio del sindaco Gualtieri, definendo un principio che per loro il sindaco della capitale d'Italia, esponente del Partito Democratico, ex Ministro dell'Economia del Partito Democratico, non ha peso politico all'interno del partito e quindi, da un lato Gualtieri dice evviva la riforma di Roma Capitale e, dall'altro, il Partito Democratico si astiene, oppure c'è un'altra possibilità, cioè che il sindaco di Roma sia d'accordo con la posizione di astensionismo del Partito

Democratico. Io penso che sia la seconda. E perché penso che sia la seconda? Perché non ne fa mistero il collega Morassut all'interno della sua relazione quando dice: noi ci asteniamo perché, benché il lavoro del tavolo tecnico sulla legge ordinaria sia a buon punto, non abbiamo ancora visto la proposta di legge depositata in Aula.

Lo dico in parole semplici per permettere ai cittadini che ascoltano di capire che cosa significa questa cosa. Il Partito Democratico e il sindaco Gualtieri ci stanno dicendo: o ci date la certezza di avere pieni poteri in caso di vittoria delle prossime amministrative oppure noi, i due terzi della maggioranza in Parlamento non ve li vogliamo dare. Per dirla in maniera ancora più semplice: subordinano le speranze di un futuro migliore dei cittadini romani ai loro interessi di bottega (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Il deputato Casu: "Ma che dici?"*). E no, non mi sorprende però. No, perché da romano, prima ancora che da parlamentare, come tantissimi altri romani, che il Partito Democratico usi la gestione del potere della città di Roma per accomodare i propri interessi di partito e dei propri accoliti ormai è fatto noto e risaputo, e ringraziando Dio, o ringraziando noi, questo credo che sia il solco che segna la più grande distanza tra Fratelli d'Italia, il Partito Democratico e la giunta Gualtieri.

Mi consentirà alcuni esempi. Da un lato, noi viviamo in una città in cui la giunta di Roberto Gualtieri prevede la ZTL fascia verde, a pagamento chiaramente dei cittadini, più grande d'Europa; che annuncia un aumento di 30.000 strisce blu a pagamento sulle tasche dei cittadini; che sottrae parcheggi in luogo di aiuole inutili e assolutamente inefficienti; che prevede l'incremento di circa 1.000 chilometri di piste ciclabili per un importo superiore ai 450 milioni di euro, e per fortuna dei cittadini romani, dall'altra parte c'è il Governo di Giorgia Meloni che finanzia 2,2 miliardi di euro per il rilancio della metro C, che stanziava oltre 900 milioni di euro per acquistare mezzi pubblici, autobus, tram, treni della metropolitana (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), ovviamente mezzi pubblici che il comune di Roma, ad oggi, non ha ancora acquistato. Quindi i cittadini romani li stanno aspettando. Dal nostro canto chiediamo il prolungamento delle linee metropolitane fino a fuori dal raccordo e il potenziamento dei parcheggi di scambio. Banalmente, perché? Perché da un lato il Partito Democratico vuole imporre la sua ideologia ai cittadini romani, convincendoli di poter andare in giro in bicicletta, casa-lavoro, in una città di 1.200 chilometri quadrati di superficie (*La deputata Zanella: "Come a Parigi!"*). Dall'altra, fortunatamente, c'è il Governo di Giorgia Meloni che lavora quotidianamente per fare in modo che i cittadini romani passino meno ore in macchina tra casa e lavoro o a cercare parcheggio (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Ma fosse questo il problema. Da una parte, noi viviamo in una città in cui la giunta Gualtieri prende 10 milioni di euro di contributo pubblico e li regala ad una società di *marketing* per la ristrutturazione di quattro stazioni della metropolitana. Ma non contenti di questo regalo, danno a questa società di *marketing* la gestione, di fatto in monopolio, degli spazi pubblicitari nella città di Roma, per un importo che a dire della stessa società supera il mezzo miliardo di euro. Mezzo miliardo di euro delle concessioni pubblicitarie che finiscono ad arricchire le tasche degli azionisti di una multinazionale francese e, dall'altra parte, c'è un'opposizione che stava cercando di convincerli e di spiegargli che quel mezzo miliardo di euro sarebbe stato meglio metterlo nelle casse dell'Atac (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), proprio per risanare quel trasporto pubblico locale di cui parlavamo. Poi hanno avuto anche il coraggio di chiedere alla regione Lazio di autorizzare l'aumento del biglietto dell'autobus

a due euro, francamente non ce la siamo sentita e glielo abbiamo negato (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

MARCO PERISSA (FDI). Viviamo, Presidente, in una città in cui la giunta Gualtieri continua a prelevare dalle tasche dei cittadini l'addizionale Irpef più alta d'Italia, mentre il Governo di Giorgia Meloni trasferisce al comune 500 e passa milioni di euro per sanare il debito storico. E noi vorremmo - questo lo dico ai parlamentari romani del Partito Democratico - che si finisse per abbassare l'Irpef il più presto possibile. Differenze tra noi e loro ce ne sono a volontà. Questa volta il tempo gioca a loro favore perché mi impedisce di raccontare come hanno trattato gli alberi di Roma per gonfiare le tasche di un manipolo di cooperative (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) con le gare d'appalto per il taglio e lo smaltimento del legno; mi impedisce di raccontare come le loro politiche assistenziali hanno ridotto le strade dell'Esquilino; mi impedisce, per esempio, di raccontare come la giunta Gualtieri sta devastando l'economia del mare che anima Ostia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Il deputato Casu: "Non è un municipio!"*), privando Roma del suo mare e della sua spiaggia e gettando i cittadini ostiensi in grandissime difficoltà. Differenze tra noi e loro. Non è un municipio, collega Casu, io parlo ai cittadini. Voi complimentatevi con la mirabile retorica dell'onorevole Morassut (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Proteste dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), che tanto ha detto, tanto ha fatto, ma alla fine si riduce a un tentativo di affossare la riforma di Roma Capitale.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Perissa, parli con me.

MARCO PERISSA (FDI). Tanto doveva questo Governo - e vado a concludere - ai cittadini romani, l'impegno di Giorgia Meloni che aveva preso è stato mantenuto. La riforma di Roma Capitale arriva in quest'Aula. Ora la prova del Parlamento è decidere se gli interessi della capitale d'Italia e dei suoi cittadini vengono prima delle beghe di partito e degli interessi personali (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 2564-A e abbinate)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2564-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 2564-A: "Modifica dell'articolo 114 della Costituzione in materia di Roma Capitale".

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione) (Il deputato Fornaro: “Mollicone almeno non fare il video, sei il presidente di Commissione”). No, onorevole Mollicone, la prego per favore... non me ne ero accorto, l'avrei richiamata, prima!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva ([Vedi votazione n. 62](#)) (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Dichiaro così assorbite le abbinate proposte di legge costituzionale nn. 278-514-1241-2001.

Omissis

La seduta termina alle 18,30.